venitevedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santa Rervizio delle Comunità

e tu in me...

l'Eucarestia fa la Comunità mediante

la comunione



Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

Periodico ufficiale del Rinnovamento nello Spirito Santo al servizio delle Comunità, non vuol essere una rivista riservata ad una cerchia ristretta di lettori, ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore suggerisce alle Comunità del RnS, che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione comunitaria carismatica, attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze della spiritualità della Chiesa: dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento ed uno strumento di unità per presentare vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta sulle realtà comunitarie carismatiche di tutto il mondo per ammirare e far conoscere le meraviglie che il Signore continua a compiere in mezzo al suo popolo.



DIRECTORE RESPONSABILE

Oneste Pesare

CAPO REDATTORE

лісьерре Рісун

REDAZIONE

Adria Marfei, Amerigo Vecchiarelli, Giançarlo Giordano,
Giaseppe Bentroegra, Luciano Castro, Luigi Mancana

Marisa Longo, Tarcisio Metarti COLLABORATORI

Angelo Civalleri, Corrado Di Germano, Stefano Ragnacci COMUNITÀ CORRISPONDENTI

Comunità Adveniat - Petrigoano di Assisi - P. Augusto Drago Comunità Amen - Roma - Antonio Masticci Comunità Ancillo Domini - Terlitzi - Panerazio Gandioso

Comunità dell'Eucarestia - Turino - Elenà Accari Comunità delle Bearmadini - Ercolato - Comunità di Gesti - Bari - Noutic Langiulli Comunità di Gesti - Totino - Marta Torronesi Comunità Dio Vacenie - Partinico - Giocarnii Schillital Comunità Ematurele - Massento - Di Fulvio Di Futiva Comunità Ematurele - Massento - Di Fulvio Di Futiva Comunità Cermiglio di Davide - Roma - Bruna Pernice

Comunità Germoglio di Davide / Roma - Bruni Pernice Comunità Gest Line - Faggis - Line Minoli Comunità Edisone di Dio - Roma - Ugo Martoni Comunita Magnificat - AR, FG, PG, SA, TO - Luigi Montesi Comunità N.S. di Castochoma - Roma - Franco Zagagnisti Comunità P.F. SS. Trinità - Evoluto - Carlo Catarticazzi Comunità P.F. SS. Trinità - Evoluto - Gianni Sognamiglio

Comunità Stuliene - Riva del Garda - Protes Maimo CONSULENTE ECCLESIASTICO

DIREZIONE

Tale Lussemburgo 4 - 71100 Foggia - rel. e fax 0881-688481

REDAZIONE

Viale Matteorii 87 - 52042 Canaucia di Cortono (Ar) tal. a tax 0575-603797 - emaili veneroed@ats.ir

SERVIZIO ABBONAMENTI

Via dell'Imenscolara, 30 - 71/00 Forget- rel, 3881-663604

RESP. AMMINISTRATIVO

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Maria Pomi

гото

Archivio "Venite e Vedrote"

STAMPA

Litostampa - Foggla - tel. C881/618585

PROPRIETA

Ricista trimestrale di propriari dell'Associazione "Venite e Vedrete" Aut. Trib. di Foggii n. 435 del 05/10/1998

Manoscritti e foto anche se non pull-licati non si testittiscon Riprodutioni partiali o nuali di articoli e teografia deveno essete minorizzate dalla direzione

QUOTE ABBONAMENTO 2000

Ordinario 25.000 lire Straordinario 50.000 lire Sostenitore 100.000 lire Estero (Europa) 35.000 lire

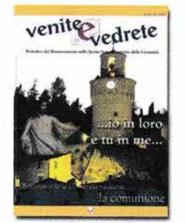
Vanno inviete a

Estero (altri paesi)

45.000

lire

C/C postale 16925711 intestato a: Associazione "Venite e Vedrete" c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia





Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

EDITORIALE

Pag. 3 L'uomo è ciò che mangia di Oreste Pesare

... IO IN LORO E TU IN ME ...

- Pag. 4 "Chi mangia di me vivrà per me" di Padre Raniero Canatalamessa
- Pag. 12 L'Eucaresitia sostegno nel cammino personale e comunitario di Padre Antonio Neri
- Pag. 18 L'Offerta di Gesù: il suo corpo per la nostra salvezza di J. H. Prado Flores
- Pag. 20 Insieme a Gesù... sempre!
- Pag. 24 Celebrare l'Eucarestia: fare Comunione a cura di Luigi Mancano
- Pag. 30 L'Eucarestia: forza dell'evangelizzazione a cura di Tarcisio Mezzetti

FILOCALIA CARISMATICA

Pag. 34 Condizioni per seguire Gesù - I parte a cura di Padre Giuseppe Bentivegna S. J.

NOTIZIE

- Pag. 40 Il tempo della semina e della mietitura Lettera alle Comunità di Angelo Civalleri
- Pag. 42 Povertà Castità Obbedienza: i tre "voti" del Matrimonio Cristiano di Maria Rita Castellani

reghiamo

utta l'umanità trepidi, tutto il mondo tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote. c'è il Cristo, **Figlio** del Dio vivo. O ammirabile altezza e stupenda degnazione. O umiltà sublime O sublin ità umile. che il Signo dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi. per nostra salvezza, sotto una modesta S. Francesco d'Assisi porzione di pane! Lettera al Capitolo di tutti i Frati

ditoriale

di Oreste Pesare

l'uomo è ciò che mangia

uesta celebre frase del filosofo Feuerbach, la cui dottrina contribui alla formulazione dell'idea comunista e dell'ateismo, mi ha sempre accompagnato, perché riconosco in essa una grande verità riguardo all'uomo:

L'uomo è ciò che mangia.

Noi non siamo, infatti, autosufficienti riguardo alla nostra crescita. Abbiamo bisogno di nutrirci. Sappiamo bene, poi, quanto l'alimentazione sia causa di una buona o cattiva salute. Quanti sono i danni irreparabili di una errata alimentazione portata avanti per lunghi anni!

Ora considera che quale è l'effetto dell'alimentazione materiale nel nostro corpo fisico, tale è quello del nutrimento intellettuale per la nostra psiche e quello del nutrimento spirituale per il nostro spirito. L'uomo è veramente ciò che mangia.

Pensa ad un bimbo che per lungo tempo abbia vissuto una brutta o addirittura del tutto assente relazione affettiva familiare. Questo 'futuro uomo' porterà i segni di questo squilibrio per tutta la sua vita. Pensa, inoltre, a quanto è difficile insegnare a relazionarsi fiduciosamente con gli altri a coloro che hanno sofferto la paura e la pressione psicologica dei regimi comunisti.

L'uomo è ciò che mangia.

So bene che questa affermazione non è sempre del tutto vera. È facile trovare tante obiezioni filosofiche ad essa. Ma mi viene naturale ripensarla quando guardo alla Eucaristia. Più ci cibiamo di Lei e più ci trasformiamo in Lei. Ciò è misterioso..., ma profondamente vero... Ed è fantastico!

È facile comprendere che se tu vuoi trasformarti in Gesù, devi cibarti di Lui. Se tu vuoi che Egli sia il tuo Signore, non hai altra strada che andare alla Sua mensa e lasciarti saziare dal Suo corpo ed inebriare dal Suo sangue.

É facile anche comprendere che se la tua comunità vuole trasformarsi in Gesú, deve cibarsi di Lui. Se vuole che Egli sia il suo Signore, non ha altra strada che radunarsi alla Sua mensa e lasciarsi saziare dal Suo corpo ed inebriare dal Suo sangue; "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?" (1Cor 10,16-17).

L'uomo è ciò che mangia.

Fai, dunque, bene attenzione tu che leggi. Ti è posta oggi tra le mani la via della vita e la via della morte. La via della solitudine e dell'individualismo e la via della comunione e della fraternità. Si: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor, 10,17).

So bene che Feuerbach non voleva affatto significare tutto ciò... Per questo mi piace di più.

Signore Gesù, trasformaci completamente in te!



Introduzione

n filosofo ateo ha detto: "L'uomo è ciò che mangia", intendendo dire, con ciò, che nell'uomo non esiste una differenza qualitativa tra materia e spirito, ma che tutto, in esso, si riduce alla componente organica e materiale. Ma, ancora una volta, è avvenuto che un ateo ha dato, senza saperlo, la migliore formulazione a un mistero cristiano. Grazie all'Eucaristia, il cristiano è veramente ciò che mangia! Scriveva già, tanto tempo fa, san Leone Magno: "La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a farci diventare quello che mangiamo" (Serm. 12 sulla Passione 7; CCL 138A, p. 388).

Ma ascoltiamo cosa dice, a questo proposi-

ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me" (Gv 6,57). La preposizione «per», in questa frase, indica due cose o due movimenti: un movimento di provenienza e un movimento di destinazione. Significa che chi mangia il corpo di Cristo vive «da» lui, cioè in forza della vita che proviene da lui, e vive «in vista di» lui, cioè per la sua gloria, il suo amore, il suo Regno. Come Gesù vive del Padre e per il Padre, così, comunicandoci al santo mistero del suo corpo e del suo sangue, noi viviamo di Gesù e per Gesù.

to, Gesti stesso: "Come il Padre, che I Padri della Chiesa hanno illustrato questo mistero servendosi dell'esempio dell'alimentazione fisica. È il principio vitale più forte, hanno detto, che assimila a sé quello più debole, non viceversa. È il vegetale che assimila il minerale, l'animale che assimila il vegetale, lo spirituale che assimila il materiale. A colui che si accosta a riceverlo, Gesù dice: "Non sarai tu che assimilerai me a te, ma sarò io che assimilerò te a me" (cfr. S. Agostino, Conf. VII, 10). Anzi, il cibo, non essendo vivente, per sé, non può immettere in noi la vita, ma è ritenuto causa di vita solo in quanto sostenta la vita già presente nel nostro corpo. Invece il pane di vita è essó stesso vivente e per esso veramente vivono quelli che lo ricevono. Sicché, men-

tre il nutrimento corporale si trasforma in chi l'ha mangiato e il pesce, il pane e qualunque altro cibo diventano sangue dell'uomo, qui accade tutto il contrario. È il pane di vita che muove chi se ne nutre. lo assimila e lo trasforma in sé. Siamo noi ad essere mossi da Cristo e a vivere della vita che è in lui, grazie alla sua funzione di capo e di cuore di tutto il corpo. Proprio per farci comprendere questo, che non alimenta in noi la vita al modo dei cibi materiali, ma che, possedendo in sé la vita, la diffonde in noi, dice di essere il «pane vivo» e aggiunge: "Chi mangia di me vivrà per me" (cfr. Cabasilas, Vita in Cristo IV, 3; PG 150, 597). Dire che Gesù, nella comunione, ci «assimila» a sé, significa dire, in concreto, che egli assimila, cioè rende simili i nostri sentimenti ai suoi, i nostri desideri ai suoi, il nostro modo di pensare al suo; ci fa avere, insomma, "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (cfr. Fil 2,5).

Gesù fa tutto questo, «grazie alla sua funzione di cuore» del corpo mistico. Cosa fa, infatti, il cuore nell'organismo umano? Ad esso affluisce, da ogni parte del corpo, il sangue «guasto», cioè impoverito di elementi vitali e carico di tutti i residui tossici dell'organismo. Nei polmoni, quel sangue, al contatto con l'ossigeno, viene come bruciato e così, rigenerato e arricchito di principi nutritivi, viene, dal cuore stesso, ridonato instancabilmente a tutte le membra. La stessa cosa fa, sul piano spirituale, nell'Eucaristia, il cuore della Chiesa che è Cristo. Ad esso affluisce, ad ogni Messa, il sangue guasto di tutto il mondo. In esso, alla comunione, io getto il mio peccato e ogni mia impurità perché sia distrutta, ed esso mi dona un sangue puro, il suo sangue, che è il sangue dell'Agnello immacolato, pieno di vita e di santità, "farmaco di immortalità" (S. Ignazio d'Antiochia). Solo dopo aver fatto questa esperienza, si capiscono le parole della Scrittura che dicono: "Il sangue di Cristo... purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte" (Eb 9,14) e ancora: "Il sangue di Cristo ci purificherà da ogni peccato" (1Gv 1,7). L'Eucaristia è davvero «il cuore» della Chiesa e in un senso molto più realistico di quanto di solito pensiamo.

Comunione con il corpo e il sangue di Cristo

a con chi e con che cosa, esattamente, entriamo in comunione nell'Eucaristia? San Paolo scrive: "Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo?" (1Cor 10,16).

Noi siamo abituati a interpretare queste parole nel senso che entriamo in comunione con tutta la realtà del Cristo, attraverso i vari elementi che la costituiscono: il corpo, il sangue, l'anima e la divinità. Questo però risente della visuale filosofica greca che concepiva l'uomo come un essere a tre stadi: il corpo, l'anima e lo spirito. Non è messo bene in luce il rapporto da persona a persona, da vivente a vivente, da intero a intero, che si realizza, nella comunione, con immediatezza e semplicità. Nel linguaggio biblico (l'ho notato una volta, ma ci insisto di nuovo), i termini corpo e sangue hanno un significato concreto e storico; indicano tutta la vita di Cristo; meglio, la sua vita e la sua morte. Corpo non indica tanto una componente metafisica dell'uomo, quanto piuttosto una condizione di vita e cioè la vita vissuta nel corpo; indica tutto l'uomo, come del resto anche il termine «carne» usato nel vangelo di Giovanni. Nell'Eucaristia, corpo designa il Cristo nella sua condizione di servo, contrassegnata da passibilità, povertà, croce; il Cristo «fatto carne» che ha lavorato, sudato, sofferto, pregato, in mezzo a noi. Lo stesso la parola sangue. Essa non indica la parte di una parte dell'uomo (il sangue è parte del corpo!). ma indica una realtà concreta, meglio, un evento concreto: indica la morte. Non una morte qualsiasi, ma la morte violenta e, nel linguaggio dei sacrifici di alleanza, una morte espiatoria (cfr. Es 24,8). Da ciò scaturisce una conseguenza importante: che non c'è momento o esperienza della vita di Gesù che non possiamo rivivere e condividere, facendo la comunione; tutta la sua vita, infatti, è presente e donata nel corpo e nel sangue. San Paolo sintetizza, una volta, il mistero della croce di Cristo con le parole "annientò se stesso" (cfr. Fil 2,7). Ecco, una nostra Messa potrebbe

Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? 1Cor 10,16



essere tutta riempita e illuminata da questa frase, specialmente se è una Messa celebrata, o ascoltata, in un momento in cui siamo davanti a un torto subito, al quale tutto in noi si ribella, o davanti a una difficile obbedienza. Gesù — possiamo dire — annientò se stesso e anch'io voglio annientare me stesso, morendo a me stesso e alle mie «ragioni»! Questo è un vero «fare comunione» con Cristo.

Secondo le disposizioni interiori o i bisogni del momento, noi possiamo affiancarci e stare guancia a guancia con il Gesù che prega, con il Gesù che è tentato, con il Gesù che e stanco, con il Gesù che muore sulla croce, con il Gesù che risorge. Tutto questo non per una finzione mentale, ma perché quel Gesù esiste ancora ed è vivente, anche se non vive più nella carne, ma nello Spirito.

Chi si unisce al Signore forma un solo Spirito con lui

elle famose catechesi mi stagogiche, attribuite a san Cirillo di Gerusalemme, leggiamo: "Sotto la specie del pane ti è dato il corpo e sotto quella del vino il sangue, affinché, reso partecipe del corpo e del sangue di Cristo, tu divenga concorporeo e consanguineo con lui" (Cat. mist. IV, 3; PG 33, 1100). È un linguaggio ardito, ma i Padri sapevano di non esagerare. La verità è che la comunione eucaristica è di una tale profondità da superare ogni analogia umana che si possa portare. Gesù adduce l'esempio della vite e del tralcio. È certo un'unione strettissima: vite e tralcio condividono la stessa linfa, la stessa vita: staccato dalla vite, il tralcio muore. Ma né la vite, né il tralcio «sanno» di guesta loro unione, essendo inanimati! Si adduce, talvolta, l'esempio degli sposi che, unendosi, formano «una sola carne» (ed è, forse, l'analogia più forte); ma si tratta, qui, di un piano diverso e ben inferiore: quello, appunto, della carne, non dello spirito. I coniugi possono formare una sola carne, ma non possono formare un solo spirito, se non in senso morale. Invece, "chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito" (1Cor 6,17). La forza della comunione eucaristica risiede proprio qui; in essa noi diventiamo un solo spirito con Gesù e questo «solo spirito» è lo Spirito Santo! Nel sacramento si ripete, ogni volta, quello che avvenne, una sola volta, nella storia. Al momento della nascita, è lo Spirito Santo che dona al mondo il Cristo (Maria concepì, infatti, per opera dello Spirito Santo); al momento della morte, è Cristo che dona al mondo lo Spirito Santo (egli infatti, morendo, "emise lo Spirito"). Similmente nell'Eucaristia, nella consacrazione lo Spirito Santo ci dona Cristo, nella comunione Cristo ci dona lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è colui che opera la nostra intimità con Dio, dice san Basilio (Spir. 5, 19; PG 32, 157 A). Anzi, sant'Ireneo dice che lo Spirito Santo è "la nostra stessa comunione con Cristo" (Adv. Haer. III, 24,1). Egli è — per usare il linguaggio di un teologo moderno — la stessa «ímmediatezza» del nostro rapporto con Cristo (H. Mtihlen), nel senso che fa da intermediario tra noi e lui, senza però creare alcun diaframma.

Al momento della nascita,
è lo Spirito Santo che
dona al mondo il Cristo;
al momento della morte,
è Cristo che dona
al mondo lo Spirito Santo.
Similmente nell'Eucaristia,
nella consacrazione,
lo Spirito Santo
ci dona Cristo,
nella comunione Cristo
ci dona lo Spirito Santo.

Senza che nulla stia «in mezzo» tra noi e Gesù, perché Gesù e lo Spirito Santo sono anch'essi - come Gesù e il Padre – «una cosa sola». Nella comunione Gesù viene a noi come colui che dona lo Spirito. Non come colui che un giorno, tanto tempo fa, diede lo Spirito, ma come colui che ora, consumato il suo sacrificio incruento sull'altare, di nuovo, «emette lo Spirito» (cfr. Gv 19, 30). In tal modo Gesù ci fa partecipi della sua unzione spirituale. La sua unzione si trasfonde în noi; meglio, noi ci immergiamo in essa: "Cristo si riversa in noi e con noi si fonde, mutandoci e trasformandoci in sé, come una goccia d'acqua versata in un infinito oceano di unguento profumato. Questi sono gli effetti che un tale unguento produce in coloro che lo incontrano: non si limita a renderli semplicemente profumati, neppure fa soltanto respirare ad essi quel profumo, ma trasforma la loro stessa sostanza nel profumo di quell'unguento che per noi si è effuso: Siamo il buon odore di Cristo (2Cor 2, 15)" (Cabasilas, op. cit. IV, 3; PG 150, 593).





Intorno alla mensa eucaristica si realizza la «sobria ebbrezza dello Spirito». Commentando un testo del Cantico dei cantici, sant'Ambrogio scrive: "Ho mangiato il mio pane con il mio miele (Ct 5,1): vedi come non c'è amarezza, ma ogni soavità, in questo pane? Ho bevuto il mio vino con il mio latte (ib.): vedi come si tratta di una gioia non inquinata da alcuna macchia? Ogni volta, infatti, che tu bevi, ricevi la remissione dei peccati e ti inebri spiritualmente. L'Apostolo dice: Non ubriacatevi di vino, ma siate ricolmi dello Spirito (Ef 5,18); chi si inebria di vino vacilla ed è incerto, ma colui che si inebria di Spirito, viene come radicato in Cristo. Una santa ebbrezza è questa che opera la sobrietà del cuore" (De sacr. V, 17; PL 16, 449 s.). Di qui la celebre esclamazione dello stesso sant'Ambrogio,

in un suo inno che ancora oggi si recita nella Liturgia delle ore: "Beviamo con gioia l'abbondanza sobria dello Spirito!" (Lieti bibamus sobriam profusionem Spiritus). La sobria ebbrezza non è un tema soltanto poetico, ma è pieno di significato e di verità. L'effetto dell'ebbrezza è sempre quello di far uscire l'uomo da se stesso, dal proprio angusto limite. Ma mentre nell'ebbrezza materiale (vino, droga) l'uomo esce da sé, per vivere «al di sotto» del proprio livello razionale, quasi alla stregua delle bestie, nell'ebbrezza spirituale, esce da sé per vivere «al di sopra» della propria ragione, nell'orizzonte stesso di Dio. Ogni comunione dovrebbe terminare in un'estasi, se intendiamo, con questa parola, non i fenomeni straordinari, ma accidentali, che talvolta l'accompagnano nei mistici, ma, alla lettera, l'uscita (extasis) dell'uomo da se stesso, il "non sono più io che vivo" di Paolo.

Quello che i Padri della Chiesa intendevano dire con il linguaggio figurato dell'ebbrezza, san Tommaso d'Aquino lo esprime in termini più razionali, dicendo che l'Eucaristia è "il sacramento dell'amore" (sacramentum caritatis) (cfr. S. Th., I-II*, q. 28, a. 1; III, q. 78, a. 3). L'unione con il Cristo che è vivente, non può avvenire altrimenti egli spiega - che nell'amore; l'amore, infatti, è la sola realtà grazie alla quale due distinti esseri viventi, rimanendo ognuno nel proprio essere, possono unirsi per formare una cosa sola. Se lo Spirito Santo è detto «la stessa comunione» con Cristo, è proprio perché egli è l'Amore stesso di Dio. Ogni comunione eucaristica che non si conclude con un atto d'amore, è incompiuta. Io mi comunico pienamente e definitivamente con Cristo che si è comunicato a me, solo quando riesco a dirgli, in semplicità e sincerità di cuore, come Pietro: «Signore, tu sai che ti amo!» (cfr. Gv 21, 16).

"Io in loro e tu in me" la comunione con il Padre

Attraverso Gesù e il suo Spirito, nella comunione eucaristica, noi attingiamo, finalmente, anche il Padre.

Nella sua «preghiera sacerdotale», Gesù dice al Padre: "Che siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me" (Gv 17,23). Quelle parole: "Io in loro e tu in me", significano che Gesù è in noi e che in Gesù c'è il





Padre. Non si può, perciò, ricevere il Figlio, senza ricevere, con lui, anche il Padre. Il motivo ultimo di ciò è che Padre, Figlio e Spirito Santo sono un'unica e inseparabile natura divina, sono «una cosa sola». Scrive, a questo proposito, sant'llario di Poitiers: "Noi siamo uniti a Cristo che è inseparabile dal Padre, ma che, pur rimanendo nel Padre, resta unito a noi. Così anche noi arriviamo all'unità con il Padre. Infatti, Cristo è nel Padre connaturalmente, in quanto da lui generato; ma, in certo modo, anche noi attraverso Cristo, siamo connaturalmente nel Padre. Egli vive in virtù del Padre e noi viviamo in virtù della sua umanità" (De Trin. VIII, 13-16; PL 10, 246 ss.).

Volendo esprimerci con precisione teologica, diciamo che nell'Eucaristia, il Figlio Gesù Cristo è presente naturalmente (cioè con la sua duplice natura divina e umana) ed è presente anche personalmente (come persona del Figlio); il Padre e lo Spirito Santo direttamente, sono presenti soltanto naturalmente (in forza dell'unità della natura divina), ma indirettamente in forza, cioè del-

la pericoresi delle persone divine, sono presenti anche personalmente. In ognuna delle tre persone della Trinità, infatti, sono incluse le altre due.

Di questa presenza dell'intera Trinità nell'Eucaristia, che la teologia afferma in linea di principio, i santi hanno fatto talvolta l'esperienza vissuta. Nel Diario di una grande mistica, santa Veronica Giuliani, si legge: «Mi parve di vedere nel SS. Sacramento, come in un trono, Dio Trino ed Uno: il Padre con la sua onnipotenza, il Figlio con la sua sapienza, lo Spirito Santo con il suo amore. Ogni volta che noi ci comunichiamo, l'anima nostra ed il nostro cuore divengono tempio della SS. Trinità e, venendo in noi Dio, vi viene tutto il paradiso. Vedendo come Dio sta racchiuso nell'Ostia sacrosanta, stetti tutto il giorno fuori di me per il giubilo che provavo. Dovessi dare la vita a conferma di tale verità, la darei mille volte» (Diario, III, Città di Castello 1973, pp. 928. 1048).

Noi entriamo, dunque, in una comunione misteriosa, ma vera e profonda, con tutta la Trinità: con il Padre, attraverso Cristo, nello Spirito Santo. Tutta la Trinità è presente, invisibilmente, intorno all'altare. È ciò che vuol significare la celebre icona della Trinità di A. Rublèv, nella quale Padre, Figlio e Spirito Santo, simboleggiati nei tre angeli che apparvero ad Abramo sotto la quercia di Mamre, formano una specie di mistico cerchio intorno all'altare e sembrano dire a chi guarda: «Siate una cosa sola; come noi siamo una cosa sola!».

Dio ci ha messo il suo corpo tra le mani

a comunione ci spalanca, dunque, davanti come delle porte successive che ci fanno entrare prima nel cuore di Cristo e poi, attraverso lui, nel cuore stesso della Trinità.

Ma di fronte a tanta degnazione da parte della divinità, un velo di tristezza cala su di noi, appena riflet-





tiamo. Cosa ne facciamo noi del corpo di Cristo? Un giorno, ascoltavo, al momento della comunione, un bel canto in cui si ripetevano continuamente queste parole: «Dio ci ha messo il suo corpo tra le mani, Dio ci ha messo il suo corpo tra le mani!». D'un tratto, fui preso come da una fitta al cuore: Dio ci ha messo il suo corpo tra le mani, ma noi cosa facciamo a questo corpo di Dio? E non potevo trattenermi dal gridare dentro di me: Noi facciamo violenza a Dio! Gli facciamo violenza! Come gli facciamo violenza? Abusiamo della promessa con cui si è vincolato a venire sull' altare e dentro di noi. Lo «costringiamo» ogni giorno a fare questo supremo gesto d'amore, ma noi siamo senz'amore, spesso siamo perfino distratti, e questo è fargli violenza. Come bisogna essere delicati e teneri con un bambino che non può difendersi; come siamo, invece, rozzi e grossolani con Gesù che, misteriosamente, non può difendersi da noi. "Ecco – esclamava san Francesco d'Assisi - ogni giorno egli si umilia per venire sull'altare, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine". Non ci si può, perciò, accostare alla comunione se non sprofondati nell'umiltà e nel pentimento. «Udite, fratelli miei - è ancora san Francesco che ci parla -: se la beata Vergine è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo seno; se il beato Battista tremò di gioia e non osò toccare il santo capo del Signore; se è venerato il sepolcro nel quale per qualche tempo egli giacque; quanto deve essere santo, giusto, degno, colui che lo accoglie nelle proprie mani, lo riceve nel cuore e con la bocca e lo offre agli altri perché lo ricevano? Gran miseria sarebbe e miserevole male, se, avendo lui così presente, vi curaste di qualungue altra

cosa che fosse nell'universo intero! L'umanità trepidi, l'universo intero tremi, e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo figlio di Dio vivo. Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché egli vi esalti" (Ammon. I; Lettera al cap. gen.; FF, 144.220 ss.).

Conoscendo quanto è grande il mistero che riceviamo e superiore alle nostre capacità di accoglienza, i nostri amici del Paradiso — Maria, gli angeli, i santi a noi più familiari — sono pronti, se lo chiediamo, ad aiutarci. Noi possiamo fare ad essi un discorso molto semplice e deciso, un po' come quel-

...L'umanità trepidi,
l'universo intero tremi,
e il cielo esulti,
quando sull'altare,
nelle mani
del sacerdote,
è il Cristo
figlio di Dio vivo...

l'uomo di cui parla il Vangelo che, dovendo ricevere un amico di notte e non avendo nulla da offrirgli. non teme di svegliare un conoscente per chiedergli in prestito del pane (cfr. Lc 11,5ss.). Noi possiamo chiedere in prestito a questi perfetti adoratori celesti la loro purezza, la loro lode, la loro umiltà, i loro sentimenti di infinita gratitudine a Dio e farli poi trovare a Gesù quando viene in noi nella comunione. I santi - e, in primo luogo, Maria - sono pronti a far questo. Lo possono, per la comunione dei santi; lo vogliono, per l'amore che ci portano e che por-

tano a Gesù. Figurarsi se si rifiutano! Anzi, io dico che c'è, in Paradiso, una certa gara e gelosia per simili inviti. Nella comunione c'è di mezzo Dio e quando c'è di mezzo Dio è la volta che succede l'impossibile: i semplici desideri, anche infantili, per l'onnipotenza e la liberalità divina, sono considerati come diritti. "Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?" (Rm 8,32). Se un re acconsente a che suo figlio visiti un poveretto nel suo tugurio, forse che rifiuterà a quel poveretto qualche addobbo e qualche fiore per rendere meno squallido l'ambiente e meno indegna l'accoglienza? Noi possiamo parlare ancora più da bambini e raffigurarci, al momento della comunione, la «sorpresa» di Gesù che, venendo in noi, si aspetta di trovare la solita squallida abitazione e invece, ecco che si trova davanti agli stessi splendori del Paradiso da cui è venuto! Soltanto bisogna stare attenti. Maria e i santi prendono molto sul serio queste cose in cui c'è di mezzo il Re del Paradiso e che tristezza e confusione, perciò, quando, a metà della giornata, ti accorgi improvvisamente che essi sono venuti e hanno reso bella la casa del povero, ma il proprietario è uscito fuori di buon mattino e non vi è più rientrato!

lo credo che sia una grazia salutare per un cristiano passare attraverso un periodo di tempo in cui ha paura di accostarsi alla comunione, trema al pensiero di ciò che sta per accadere e non finisce di ripetere, come Giovanni il Battista: "Tu vieni da me?" (Mt 3,14). Noi non possiamo ricevere Dio che come «Dio», conservandogli, cioè, tutta la sua santità e la sua maestà. Non possia-





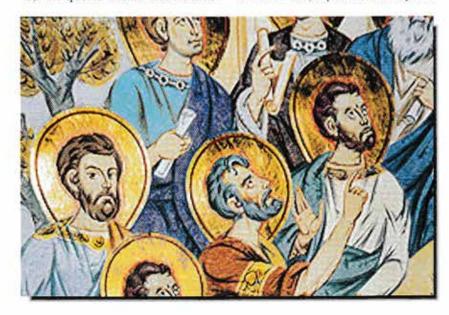
mo addomesticare Dio! La predicazione della Chiesa non dovrebbe aver paura - ora che la comunione è diventata una cosa così abituale e così «facile» - di usare qualche volta il linguaggio dell'epistola agli Ebrei e dire ai fedeli: "Voi non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e suono di parole mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola... Lo spettacolo in realtà era così terrificante che Mosè disse: «Ho paura e tremo». Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti..., al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quella di Abele" (Eb 12,18-24).

Conosciamo l'ammonimento che risuonava nell' assemblea liturgica, nei primi tempi della Chiesa, al momento della comunione: "Chi è santo si accosti, chi non lo è si penta!" (Didaché, 10). San Giovanni Crisostomo, avendo a che fare con una popolazione incline, anch'essa, a prendere le cose alla leggera, non parla mai, si può dire, della comunione eucaristica, senza usare l'aggettivo «terribile» (friktos): "Terribili scrive – sono i misteri della Chiesa; terribile è l'altare!"; "Terribile e ineffabile è la comunione dei santi misteri"; "Senza l'aiuto speciale della grazia di Dio, nessuna anima umana potrebbe sopportare il fuoco di questo sacrificio, senza esserne completamente annientata" (In Ioh. hom. 46, 4; PG 59, 261; De sacer. 3, 4; PG 48, 642). Lo stesso santo diceva che quando il cristiano torna dalla sacra mensa somiglia a un leone che emette fiamme di fuoco dalla bocca: la sua vista è insopportabile al demonio (cfr. Cat. battes. III, 12; SCh 50, p. 158). Bisogna aver sperimentato, almeno una volta, la maestà terribile dell'Eucaristia, per sapere poi valutare appieno la bontà e la condiscendenza di Dio che nasconde, come con un velo, questa maestà, per non annientarci.

La comunione con il corpo di Cristo che è la Chiesa

i siamo limitati finora a meditare l'aspetto verticale della comunione, la comunione con Dio, Padre, Figlio e
Spirito Santo. Ma nell'Eucaristia si
realizza anche una comunione orizzontale, cioè con i fratelli. Nel testo che abbiamo ricordato all'inizio, san Paolo diceva: "Il pane che
noi spezziamo non è forse comunione
con il corpo di Cristo? Poiché c'è un
solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10,1617). In questo brano ricorre due

volte la parola «corpo»; la prima volta essa designa il corpo reale di Cristo, la seconda volta il suo corpo místico che è la Chiesa. "Avendo sofferto la passione - scrive sant'Agostino - il Signore ci ha affidato, in questo sacramento, il suo corpo e il suo sangue, facendo sì che noi stessi diventassimo queste cose. Infatti, anche noi siamo il suo corpo e così, per la sua misericordia, ciò che riceviamo siamo. Ricordate un istante cosa era una volta, auand'era ancora nel campo, auesta creatura: la terra la fece germogliare, la pioggia la nutri; poi ci fu il lavoro dell'uomo che la recò sull'aia, la trebbiò, la vagliò e la ripose nei granai; da qui la prelevò per macinarla e cuocerla e così, finalmente, diventò pane. Adesso ripensate a voi stessi: non eravate e foste creati, siete stati recati sull'aia del Signore, siete stati trebbiati, grazie al lavoro dei «buoi», cioè di coloro che vi hanno annunciato il Vangelo. Durante il tempo del catecumenato, eravate come conservati nel granaio; quando avete dato i vostri nomi per il battesimo, cominciaste ad essere macinati dai digiuni e dagli esorcismi; poi finalmente siete venuti all'acqua, siete stati impastati e siete diventati una cosa sola; sopravvenendo il fuoco



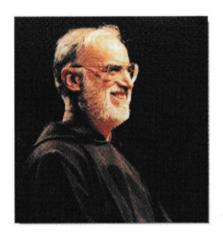


dello Spirito Santo, siete stati cotti e siete diventati pane del Signore. Ecco quello che avete ricevuto. Come, dunque, vedete che è uno il pane preparato, così siate anche voi una cosa sola, amandovi, conservando la stessa fede, una stessa speranza e indivisa carità" (Sermo Denis 6; PL 46, 834s.).

Il corpo di Cristo che è la Chiesa si è formato a somiglianza del pane eucaristico; è passato attraverso le stesse vicissitudini. Il pane eucaristico realizza l'unità delle membra tra di loro, significandola. Anche in questo, il sacramento «significando causat». Nella comunione "l'unità del popolo di Dio è adeguatamente espressa e mirabilmente prodotta" (Lumen Gentium, 11). In altre parole, ciò che i segni del pane e del vino esprimono sul piano visibile – l'unità di più chicchi di frumento e di una molteplicità di acini d'uva -, il sacramento lo realizza sul piano interiore e spirituale. «Lo realizza»: non però da solo, automaticamente, ma con il nostro impegno. Io non posso più disinteressarmi del fratello nell'accostarmi all'Eucaristia; non posso rifiutarlo, senza rifiutare Cristo stesso e staccarmi, io, dall'unità. Chi, alla comunione, pretendesse di essere tutto fervore per Cristo, dopo che ha appena offeso o ferito un fratello senza chiedergli perdono, o senza essere deciso a farlo, somiglia a uno che, incontrando dopo tanto tempo un amico, si leva in punta di piedi per baciarlo in fronte e mostrargli tutto il suo affetto; ma non si accorge che, intanto, gli sta calpestando i piedi con scarpe chiodate! I piedi di Gesù sono le membra del suo corpo, specialmente quelle più povere e umiliate. Egli ama questi suoi «piedi» e potrebbe gridare a quel tale: Tu mi onori a vuoto!

Il Cristo che viene a me, nella comunione, è lo stesso Cristo in-diviso che va anche al fratello che è accanto a me; egli, per così dire, ci lega gli uni agli altri, nel momento in cui ci lega tutti a sé. Qui risiede, forse, il significato profondo di quella frase che si legge talvolta negli scritti del Nuovo Testamento e dei primi secoli della Chiesa: "Uniti nella frazione del pane" (cfr. At 2,42): i cristiani si sentivano uniti nella frazione del pane. Un paradosso: uniti nel dividere. Frazione significa, infatti, divisione. Proprio così: noi siamo uniti nel dividere, meglio nel condividere, lo stesso pane! Sant'Agostino ci ricordava sopra che non si può avere un pane, se i chicchi che lo compongono non sono stati prima «macinati». Per essere macinati non c'è niente di più efficace che la carità fraterna, specie per chi vive in comunità: il sopportarsi gli uni gli altri, nonostante le differenze di carattere, di vedute ecc. È come una mola che ci affina ogni giorno, facendoci perdere le nostre naturali asperità.

Ora abbiamo capito cosa significa dire: Amen e a chi diciamo: Amen al momento della comunione. Viene proclamato: «Il corpo di Cristo!» e noi rispondiamo: Amen! Diciamo Amen al corpo santissimo di Gesù nato da Maria e morto per noi, ma diciamo Amen, sì, anche al suo corpo mistico che è la Chiesa e che sono, concretamente, i fratelli che ci sono intorno, nella vita o alla mensa eucaristica. Non possiamo separare i due corpi e accettare uno senza l'altro. Non ci costerà forse molto dire il nostro Amen a molti fratelli, forse alla maggioranza. Ma ci sarà sempre, tra loro, qualcuno che ci fa soffrire, per colpa sua o nostra non importa; qualcuno che ci si oppone, ci critica, ci calunnia. Dire Amen in questo caso, è più dif-

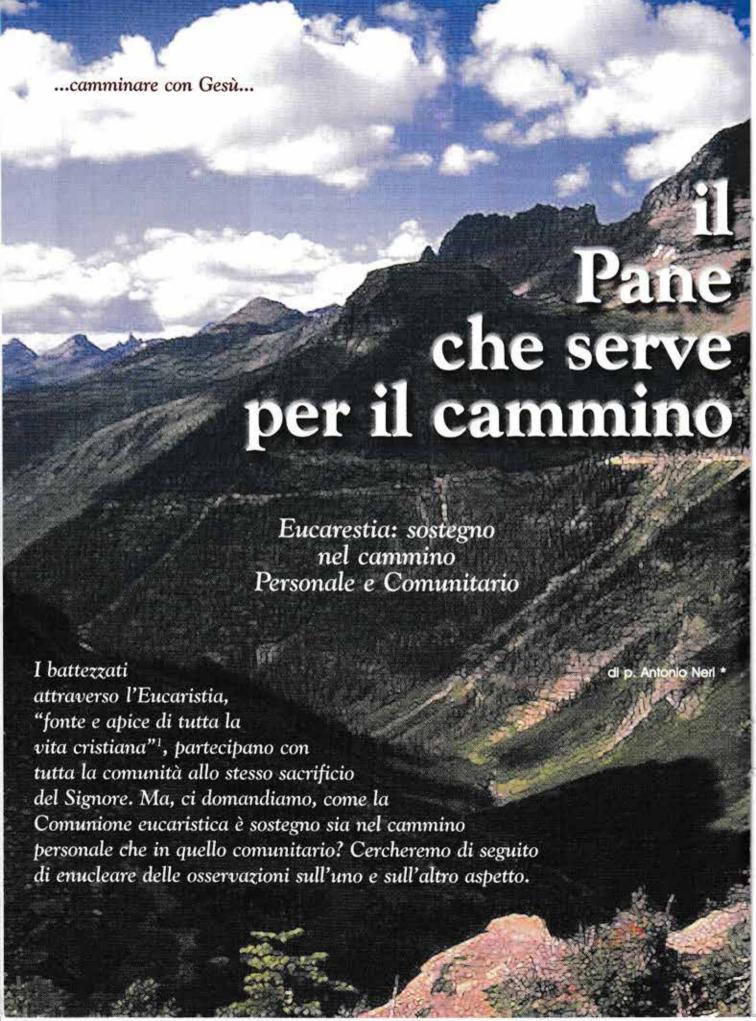


ficile, ma nasconde una grazia speciale. C'è, anzi una sorta di segreto in questo atto. Quando vogliamo realizzare una comunione più intima con Gesù, o abbiamo bisogno di un perdono e di una grazia particolare da lui, questo è il modo per ottenerlo: accogliere Gesù, nella comunione, insieme con «quel» fratello o «quei» fratelli. Dirgli esplicitamente: Gesù, oggi ti ricevo insieme con il tale (e qui dire il nome), lo ospito insieme con te nel mio cuore, sono contento se tu lo porti con te. Questo piccolo gesto piace tanto a Gesù, perché egli sa che per farlo dobbiamo un po' morire.

Termino questa meditazione con una strofa dell'Adoro te devote che ha alimentato la pietà eucaristica di tante generazioni di credenti: "O memoriale della morte del Signore, pane vivo che dai la vita all'uomo: concedi alla mia anima di vivere di te e di sperimentare sempre la tua dolcezza".

* Padre Raniero Cantalamessa Predicatore della Casa Pontificia

Testo tratto da RANIERO CANTALAMESSA, I misteri di Cristo nella vita della Chiesa Editrice Àncora Milano, Milano 1992², parte IV, pagg. 317-330





1. Il cammino individuale

RICEVERE CRISTO

↑ ella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua"2, "in essa abbiamo il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo"3. Quindi nell'Eucaristia Dio santifica il mondo in Cristo: "...questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione..."4. Dopo il Concilio Vaticano II è cresciuta nella comunità cristiana la consapevolezza della universale chiamata alla santità e la Lumen Gentium non esitava infatti ad affermare: "Nei vari generi di vita e nella varie professioni un'unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito di verità Dio Padre, seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria"5. A tal proposito, secondo l'insegnamento di sant'Alfonso Maria de Liguori: "Tutta la santità e la per-

...la sacra Comunione
porta il nome dal latino
communio, unione,
contatto, poiché
ricevere l'Eucaristia
nella Comunione
reca come frutto principale
l'unione intima con
Cristo Gesù...

fezione di un'anima consiste nell'amare Gesù Cristo nostro Dio, nostro sommo bene e nostro Salvatore. Chi ama me, disse Gesù medesimo, sarà amato dall'eterno mio Padre"⁶.

Orbene, la sacra Comunione porta il nome dal latino communio, unione, contatto, poiché ricevere l'Eucaristia nella Comunione reca come frutto principale l'unione intima con Cristo Gesù. Il Signore infatti dice: "Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue dimora in me e io in lui" (Gv 6,56). La vita in Cristo ha il suo fondamento nel banchetto eucaristico: "Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me" (Gv 6,57)7. Eucaristia: sta qui la forza che rende possibile a tutti il cammino verso la santità, ed è tale forza il primo sostegno nel cammino personale di battezzati.

Oltretutto, secondo il Lallemant, la presenza eucaristica di Cristo, è per noi più vantaggiosa di quanto lo fosse per gli ebrei la sua presenza fisica: "È vero che la presenza corporale e visibile di Cristo mentre viveva sulla terra era una grazia incomparabile: vedere Dio conversare visibilmente con gli uomini, sentirlo parlare, vedergli compiere miracoli, veder risplendere sul suo volto i lineamenti della sua maestà divina, la sua bontà, la sua dolcezza; ospitarlo, dargli da mangiare, trattare familiarmente con lui, era una fortuna che poteva, mi sembra, suscitare la gelosia degli angeli. Ma io oso dire che ci è più vantaggioso averlo con noi nel modo in cui lo abbiamo invisibilmente presente nella santa Eucaristia; ed è in questo senso che alcuni Padri spiegano quelle parole di san Giovanni, che Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Vale a dire che l'amore da lui dimostrato ai suoi discepoli istituendo il

santissimo Sacramento la vigilia della sua morte superò quello che aveva testimoniato loro tenendoli con sé durante la sua vita terrena"8.

L'AUMENTO DELLA GRAZIA SANTIFICANTE

uindi nell'Eucaristia si riceve Cristo, ma, inoltre, "l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura"9. L'anima viene ricolmata di grazia, perché questo sostegno? Sant'Alfonso nella Condotta ammirabile della divina Provvidenza in salvare l'uomo per mezzo di Gesù Cristo così si esprime: l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio in una duplice dimensione, "una naturale e l'altra soprannaturale. La naturale consiste nel dono fatto da Dio all'anima umana dell'essere spirituale... L'altra immagine è sovrannaturale, che consiste nella grazia santificante per cui gli uomini si fanno partecipi della divina natura, come scrisse S. Pietro 10. Ma questa immagine si perde e si cancella quando l'uomo pecca; benché il Signore poi per sua misericordia gliela restituisca quando egli con pentimento si dispone a ricuperarla"11. La vita morale è costruirsi come immagine, consapevoli che solo in questa dinamica sta la felicità autentica, con la necessaria condizione che non si faccia pace con i propri difetti e limiti: "l'uccello quando è sciolto da ogni laccio subito vola: l'anima quando si è sciolta da ogni attacco terreno, subito vola a Dio; ma se sta legata, ogni filo basterà ad impedirle il camminare a Dio"12. Sicché radice, forza e sostegno dell'impegno morale del cristiano è la grazia effusa incessantemente dallo Spirito nel suo cuore. È questa infatti che specifica la proposta morale della comunità



cristiana nei confronti di tutte le altre. Per chi è rinato in Cristo con il battesimo il "tu devi" non ha più il volto austero di un imperativo imposto, ma quello, carico di speranza, del "tu puoi perché ti è stato anticipato in dono": diventa beatitudine13. Oggi è necessario ed improrogabile riscoprire con maggiore chiarezza tutto ciò sostenuti dal fatto che "particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia e si ottiene con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso cui convengono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa"14. Solo così, inoltre, sperimenteremo che "da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita biù umano"15.

La Comunione, aumentando la grazia santificante in coloro che sono degni, produce effetti analoghi a quelli che il nutrimento normale dà al corpo: mantiene le forze, irrobustisce, guarisce, consola. Secondo le parole del papa Urbano IV, l'Eucaristia "è il memoriale... salvifico, nel quale riconsideriamo la grata memoria della nostra redenzione, nel quale siamo distolti dal male e rafforzati nel bene e progrediamo nello sviluppo delle virtù e delle grazie, nel quale in verità progrediamo in forza della presenza corporea dello stesso Salvatore"16. Il decreto del Concilio di Firenze per gli Armeni dice chiaramente che l'Eucaristia "aumenta la grazia e produce nella vita spirituale tutti gli effetti che il cibo e la bevanda materiale producono nella vita del corpo, cioè lo alimentano e lo fanno crescere, lo ristorano e gli procurano piacere"17: il cibo non serve al morto, ma ai soli viventi. Gli esegeti sottolineano la circostanza che san Giovanni usa il tempo presente quando cita la promessa di Gesù: "Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue, ha la vita eterna" (Gv 6,54). Non dice che l'avrà dopo la morte, ma la ottiene già ora, perché mangia il corpo e il sangue del Figlio di Dio. Questo cibo rafforza e sostiene, quindi, la vita soprannaturale, tanto che il già citato sant'Alfonso alla fine della sua vita esclamerà: "Tutto il bene l'abbiamo da questo Sagramento: mancando questo aiuto, tutto è ruina"18 e nel Regolamento di vita di un cristiano raccomanda tra i più importanti "mezzi per conservarsi in grazia di Dio" la partecipazione quotidiana alla celebrazione eucaristica, poi-

...Per chi è rinato in
Cristo con il battesimo
il "tu devi" non ha più
il volto austero di un
imperativo imposto,
ma quello, carico di
speranza, del "tu puoi
perché ti è stato
anticipato in dono":
diventa beatitudine...

ché con essa "diamo più onore a Dio che non gli danno tutti gli angeli e santi in cielo, perché questo è onore di creature, ma nella Messa noi offeriamo a Dio Gesù Cristo, che gli dà un onore infinito" 19.

Quindi ciò che l'alimento materiale produce nella nostra vita fisica, la Comunione lo realizza in modo mirabile nella nostra vita spirituale. La crescita della vita cristiana richiede di essere alimentata dalla Comunione eucaristica, "vivificata dallo Spirito Santo e vivificante"²⁰, pane del nostro pellegrinaggio, fino al momento della morte, quando ci sarà dato come viatico²¹.

LA PURIFICAZIONE DAI PECCATI

I Catechismo del Concilio di Trento afferma: "Nessuno dubiti che l'Eucaristia perdona e distrugge i peccati leggeri che, normalmente, si chiamano veniali"²².

La Comunione ci separa dal peccato²³, poiché essa non può unirci a Cristo senza purificarci, nello stesso tempo, dai peccati commessi e preservarci da quelli futuri: come il cibo del corpo serve a restaurare le forze perdute, l'Eucaristia fortifica la carità che, nella vita di ogni giorno, tende ad indebolirsi; la carità così vivificata cancella i peccati veniali²⁴. Donandosi a noi, Cristo ravviva il nostro amore e ci rende capaci di troncare gli attaccamenti disordinati alle creature e di radicarci in lui²⁵.

L'Eucaristia non è ordinata al perdono dei peccati mortali, poiché questo è proprio del sacramento della Riconciliazione, ma proprio per la carità che accende in noi, l'Eucaristia ci preserva in futuro dai peccati mortali. Quanto più partecipiamo alla vita di Cristo e progrediamo nella sua amicizia, tanto più ci è difficile separarci da lui con il peccato mortale²⁶.

Inoltre l'Eucaristia ci sostiene nel nostro cammino di santità poiché ci infonde sicurezza davanti allo spirito maligno. San Giovanni Crisostomo scrive: "Il sangue di Cristo fa fuggire i demoni, fa venire gli angeli. Quando vedono, dentro di noi, il sangue di Cristo, i demoni fuggono, gli angeli accorrono. Quando usciamo dalla cena del Signore è come se le fiamme che escono da noi mettano in fuga i diavoli": infatti l'amore più forte resiste meglio a ciò che vorrebbe indebolirlo, e fa sì che ad indebo-



lirsi siano le inclinazioni maligne²⁷. L'Eucaristia fa sentire una sempre maggiore gioia nelle cose di Dio, infatti nel Catechismo tridentino, leggiamo le parole: "I cibi naturali servono non solo per il mantenimento del corpo, ma anche per l'aumento e la crescita; per il gusto essi sono sorgente di piacere e dolcezza. Similmente anche il santo pane eucaristico sostiene l'anima e, inoltre, le fa sentire una sempre maggiore gioia nelle cose di Dio. Perciò, giustamente, la paragoniamo alla manna, nella quale si sentivano tutti i piaceri e tutti i gusti²²⁸.

EFFETTI SUL CORPO

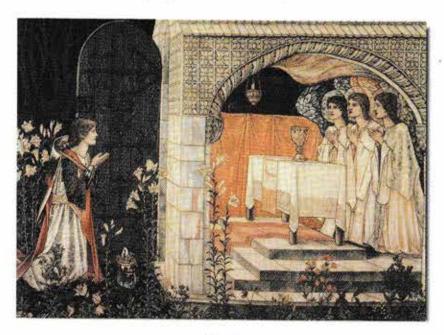
i ricorda lo Spidlik²⁹ che l'Eucaristia è il cibo dell'anima, ma anche il corpo ne beneficia. Egli enumera questi vantaggi: 1. Il nostro corpo diviene un tabernacolo, somigliamo alla
Madonna nel mistero dell'Incarnazione. 2. L'Eucaristia ha effetti pacificanti sui movimenti della carne.
3. Molti testi liturgici invocano l'Eucaristia come protezione non solo
per l'anima, ma anche per i pericoli

del corpo, contro le disgrazie che non sono solo di ordine morale. 4. Le stesse parole di Cristo assicurano la risurrezione e l'immortalità a chi mangia la sua carne³⁰.

2. Sostegno nel cammino comunitario

'Eucaristia fa la Chiesa³¹. Coloro che ricevono l'Eucari-✓stia sono uniti più strettamente a Cristo. Per ciò stesso, Cristo li unisce a tutti i fedeli in un solo corpo: la Chiesa. Questa unione con Cristo significa, quindi, anche unione con tutti i membri della sua Chiesa. L'Eucaristia è il sacramento principale del corpo mistico della Chiesa. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane"32. Perciò Paolo rimprovera duramente il modo in cui i cristiani di Corinto celebrano l'Eucaristia: "Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi...

Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco... Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!... Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore"33. I cristiani di Corinto non negavano affatto la presenza sacramentale del Signore, e ciò nonostante dividevano l'assemblea falsando la communio. Correvano il rischio di mangiare la loro stessa condanna, perché chi nega l'immediato riferimento del cibo sacramentale alla comunità, chi vuole il corpo sacramentale del Signore senza il corpo reale³⁴ del Signore, cioè la comunità concreta, la Chiesa fatta di uomini, costui recide la presenza del Signore dal contesto di komonia. Ogni tendenza alla separazione contraddice la sua presenza reale, poiché questa è pienamente creduta ed accolta soltanto se nel convito fraterno ci trasforma in un corpo vivificato da uno Spirito e da una speranza35. Ecco perché il Carechismo del Concilio di Trento esorta i fedeli a chiedersi, prima della Comunione, "se vivono nella pace con gli altri e se amano davvero e sinceramente il prossimo"36, soprattutto i più poveri, poiché l'Eucaristia impegna nei confronti dei poveri37. Per ricevere nella verità il Corpo e il Sangue di Cristo offerti per noi, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri. suoi fratelli: "Tu hai bevuto il Sangue del Signore e non riconosci tuo fratello. Tu disonori questa stessa mensa, non giudicando degno di condividere il tuo cibo colui che è stato ritenuto degno di partecipare a questa mensa. Dio ti ha liberato da tutti i tuoi peccati e ti





...attorno all'Eucaristia, vertice e fonte di tutta l'attività della Chiesa, si costruisce la comunione degli animi, premessa per ogni crescita nella fraternità...

ha invitato a questo banchetto. E tu, nemmeno per questo, sei divenuto più misericordioso"³⁸.

L'Eucaristia, infine, a livello comunitario, ci impegna anche ad una profonda solidarietà nel cammino verso il bene. Indubbiamente è fondante il principio dettato dal Concilio: "La verità non si impone che in forza della stessa verità, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore"39, ma questo sincero rispetto per la coscienza si svaluta quando diventa passività o indifferenza nei riguardi del cammino di crescita nel bene degli altri. Il vangelo ci chiede un atteggiamento di profonda solidarietà nel cammino verso il bene. Non possiamo mai far nostra la giustificazione di Caino: "Sono forse il guardiano di mio fratello?" (Gen 4,9). Il rispetto è sempre solidarietà. Ognuno di noi è "affidato" agli altri e deve sentire gli altri "affidati" a sé. "Con la stessa forza, con la quale affermiamo che la formazione della coscienza è diritto e responsabilità inalienabile di ogni persona, dobbiamo anche ricordare che è corresponsabilità di tutti. Ognuno deve farsi fraternamente carico del cammino verso il bene degli altri: senza sostituirsi, senza imporre, senza forzare, ma con proposte chiare e significative e un sostegno premuroso"40.

Poiché "la sinassi eucaristica è dunque il centro della comunità dei fedeli presieduta dal presbitero"41, secondo il Lallemant, soprattutto i sacerdoti, che agiscono in persona di Cristo capo e pastore, non dovrebbero respirare altro che questo adorabile Sacramento, di cui sono i ministri; non dovrebbero pensare ad altro, per quanto è possibile⁴².

L'EUCARESTIA SOSTEGNO E CENTRO DELLA VITA CONSACRATA, PERSONALE E COMUNITARIA

a fonte e il centro della vita comunitaria consacrata mediante la professione dei consigli evangelici è la SS. Eucaristia, il grande sacramento della unità e della comunione ecclesiale: "È infatti attorno all'Eucaristia, celebrata o adorata, vertice e fonte di tutta l'attività della Chiesa, che si costruisce la comunione degli animi, premessa per ogni crescita nella fraternità. 'È qui che deve trovare la sua origine ogni tipo di educazione allo spirito di comunità' 43"44.

L'esortazione apostolica post-sinodale Vita consecrata afferma che l'Eucaristia, cuore della vita ecclesiale, "essa lo è anche della vita consacrata... L'Eucaristia sta per sua natura al centro della vita consacrata, personale e comunitaria. Essa è viatico quotidiano e fonte della spiritualità del singolo e dell'Istituto. In essa ogni consacrato è chiamato a vivere il mistero pasquale di Cristo, unendosi con Lui nell'offerta della propria vita al Padre mediante lo Spirito. L'adorazione assidua e prolungata di Cristo presente nell'Eucaristia consente in qualche modo di rivivere l'esperienza di Pietro nella Trasfigurazione: 'È bello per noi stare qui'. E nella celebrazione del mistero del Corpo e del Sangue del Signore si consolida ed incrementa l'unità e la carità di coloro che hanno consacrato a Dio l'esistenza"45. Perciò dispone il can. 608 c.i.c. che ogni casa religiosa abbia almeno il suo oratorio, cioè un luogo destinato al culto divino46 dove venga celebrata l'Eucaristia⁴⁷ e vi venga conservata48, in modo che sia veramente il centro della comunità, cioè della vita fraterna in comune. Ciò suppone che, con una certa frequenza, a secondo delle circostanze, i membri della comunità in quell'oratorio adempiano quanto è previsto nel can. 633 §2: partecipazione al sacrificio eucaristico, con la Santa Comunione e l'adorazione dell'Eucaristia. L'esistenza dell'oratorio con le finalità menzionate costituisce per la comunità un diritto e un dovere, del quale dovrà tener conto anche il Vescovo49.

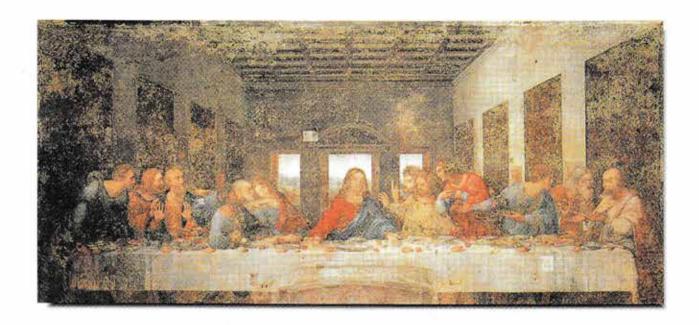
CONCLUSIONE

n conclusione, sono certo che l'indicazione per tutti più eloquente sul significato ed il valore che il sacrificio eucaristico ha nel quotidiano cammino personale e comunitario la offre il Santo Padre Giovanni Paolo II, che nella lettera ai presbiteri per il Giovedì santo del grande Giubileo così scrive: "Mettiamoci in qualche modo 'alla scuola' dell'Eucaristia. Tanti sacerdoti nel corso dei secoli hanno trovato in essa il conforto promesso da Gesù la sera dell'Ultima Cena, il segreto per vincere la loro solitudine, il sostegno per sopportare le loro sofferenze, l'alimento per riprendere il cammino dopo ogni scoramento, l'energia interiore per confermare la propria scelta di fedeltà"50.

> * p. Antonio Neri Fraternità Francescana di Betania - Terlizzi







NOTE

Lumen Gentium, n. 11.

2 Presbyteronom Ordinis, n. 5.

- ¹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istruzione Eucharisticum mysterium, 6, AAS 59 (1967), 539-573.
- 1 Tes 4,3.
- 5 Lumen Gentium, n. 41.
- DE LIGUORI A. M., Pratica di amar Gesù Cristo, cap. I, n. 1, in IDEM, Opere ascetiche, I, Roma 1933, p. 1.
- 1 CCC, n. 1391.
- * Lallemant L., Dottrina spirituale, Cinisello Balsamo (MI) 1985, p. 331.
- Breviario Romano, festa del Corpus Domini, antifona al Magnificat nei II Vespri.
- 12Pt 1,4.
- DE LIGUORI A.M., Condotta amminabile della divina Provvidenza in salvare l'uomo per mezzo di Gesù Cristo, parte I, cap. I, n. 14, in IDEM, Opere complete, VIII, Torino 1857, pp. 791-792.
- ¹² DE LIGUORI A.M., Pratica di amar Gesti Cristo, cap. VIII, n. 6, in Opere ascetiche, I, Roma 1933, p. 77.
- ¹³ Cfr. sul punto MAKRANO S., Essere Chiese con gli abbandonati, Materdomini 1996, p. 32.
- 18 Sacrosanction Concilium, n. 10.
- 15 Lumen Gentium, n. 40.
- 16 URBANO IV, Bolla Transiturus de hoc mun-

- do, 11 agosto 1264, in DENZINGER H., Enchiridion symbolorum, n. 846.
- CONCILIO DI FIRENZE, Bolla Exsultate Deo, 22 novembre 1439, in DENZINGER H., Enchiridion symbolorum, n. 1322.
- TANNOIA A., Della vita ed Istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso M.a Liguori, III, Napoli 1802, pp. 152-153.
- DE LIGUORI A.M., Regolamento di vita di un cristiano, cap. 1, p. 279.
- Nº Presbyterorum Ordinis, n. 5.
- 21 CCC, n. 1392.
- 22 Catechismo del Concilio di Trento, n. 53.
- 23 CCC, n. 1393.
- ²⁴ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Decretum de ss. Eucharistia, in DENZINGER H., Enchiridion symbolorum, n. 1638.
- 25 CCC, n. 1394.
- 26 CCC, n. 1395.
- ¹⁷ Cfr. SPIDLIK T., Manuale fondamentale di spiritualità, Casale Monferrato 1997³, p. 163.
- ²⁸ Catechismo del Concilio di Trento, n. 51.
- 26 Cfr. SPIDLIK T., op. cit., p.164.
- 10 Cfr. Gv 6,58.
- 31 CCC, n. 1396
- 32 1Cor 10,17.
- 15 1Cor 11.18-27.
- ³⁴ Fino al medio evo, nel linguaggio di fede corpus reale significava la Chiesa e corpus

- mysticum, sacramentale l'Eucaristia.
- ³⁵ Cfr. Schneider T., Segni della vicinanza di Dio, Brescia 1985¹, pp. 176-177.
- 56 Catechismo del Concilio di Trento, n. 57.
- T CCC, n. 1397.
- ³⁶ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, Homiliae in primam ad Corinthios, 27, 4: PG 61, 229-230.
- ³⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica Tertio millennio adveniente, 10 novembre 1994, n. 35.
- 46 MAIORANO S., op. cit., p. 75.
- + Presbyterorum Ordinis, n. 5c.
- 47 LALLEMANT L., op. cit., p. 328.
- 4) Presbyterorum Ordinis, n. 6.
- ** CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APO-STOLICA, La vita fraterna in comunità, "Congregavit nos in unum Christi amor", 2 febbraio 1994, p. 14.
- ⁴⁵ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale Vita consecrata, 25 marzo 1996, n. 95.
- 46 Cfr. can. 1223 c.t.c.
- ff Cfr. can. 899 C.L.C.
- 48 Cfr. can. 934 §1 c.t.c.
- ⁴⁰ Gambari E., I religiosi nel Codice, Milano 1986, p. 117.
- 50 L'Osservatore Romano, n. 76, 31 marzo 2000.



di Josè H. Prado Flores*

mazia del Signore nostro Gesù Cristo,

l'offerta di Gesu:

il suo Corpo per la nostra salvezza

Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi!" (2Cor 13,13). Cosi, ogni giorno in qualsiasi luogo del mondo, cominciamo la celebrazione eucaristica. l'Eucarestia, mistero grande e complesso, non può essere abbracciato con una sola definizione. Ci sono comunque, alcuni elementi essenziali che ci ajutano a penetrarne le profondità. Il più importante di questi consiste nel farci entrare nella comunione "di" Dio. non solo "con" Dio: Dio è uno. Tre Persone diverse, ciascuna con una propria caratteristica relazione con le altre due, ma in una comunione perfetta, a tal punto che ciascuna di esse esprime l'unità della Trinità. La salvezza consiste nella condivisione della comunione perfetta del Padre col Figlio nello Spirito Santo. L'amore col quale il Padre ama il Figlio è lo stesso Spirito Santo. Vivere l'unità che emana della stessa Trinità. Dio ha creato l'uomo ad immagine e somiglianza della Trinità. Ma il peccato ha rotto questa comunione e separa

l'uomo da Dio, e, di conseguenza, lo separa dagli altri uomini, fino a farlo "divorziare" dalla stessa creazione. Questo è il significato dell'espulsione dell'uomo dal paradiso, come ci dice la Bibbia. Egli perse la comunione.



Da allora l'uomo vagò cercando a tentoni (cfr. At 17,27) di ritornare al paradiso perduto; inutilmente, perché angeli con spade di fuoco impedirono il suo ritorno all'età paradisiaca.

Costruì la torre di Babele per arrivare al cielo con i propri sforzi, ma l'unica cosa che realizzò fu la confusione.

Istituì una serie di sacrifici e olocausti al Dio del cielo e della terra, tentando di ristabilire questa perduta comunione; ma il sangue di animali non poteva né annullare i peccati né cambiare la coscienza e la mente ormai inclini al peccato. È impossibile che il sangue di tori e capri possano annullare i peccati (cfr. Eb 10,4).

Proprio perché l'uomo non poteva arrivare a Dio, Dio decise di farsi Lui stesso più vicino all'uomo. Giunta la pienezza dei tempi, inviò il suo Unico Figlio, nato da donna, nato sotto la legge che divenne simile a noi in tutto, tranne che per il peccato, per riprodurre la comunione perduta tra l'uomo e Dio.

In lui, vero Dio e vero uomo, la comunione perduta era già ristabilita. In lui fu unita, in comunione perfetta, la divinità con l'umanità. Ma ora la sfida era sul come estendere questa comunione all'umanità intera. Il Figlio quindi accettò di divenire sacrificio di comunione per il perdono dei peccati dell'uomo. Si conformò alla volontà del Padre e si arrese sulla croce dicendo: "non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà" (Eb 10,8-9).

Quando Gesù ha unito la sua volontà alla volontà del Padre, la porta che era stata sigillata, si è aperta di nuovo.

Il suo consegnarsi, o meglio, la sua offerta come sacrificio, ha due caratteristiche: sangue versato e corpo offerto.

Sangue versato

Nell'Ultima Cena, Gesù aveva detto che il suo sangue sarebbe stato versato. Non è solamente sangue, ma sangue del sacrificio, reso sacro e versato per il perdono dei peccati. Può perdonare i peccati perché è sangue innocente che non ha conosciuto il peccato.

Corpo offerto

Gesù non fu ucciso. Lui si consegnò volontariamente e consapevolmente. Come il buon pastore offre la vita per le proprie pecore. Non solo dà la sua vita per noi ma a noi. Cristo Gesù sulla croce unisce la sua volontà con la volontà del Padre, grazie all'azione dello Spirito Santo. È l'unione della sua volontà alla volontà del Padre: in questa fusione consiste l'amore. Atto di amore profondo, di comunione trinitario; è la fonte e il mezzo attraverso cui si realizza la nostra salvezza.

Il Gesù che si arrende, offrendosi in sacrificio, muore come vittima di soave odore sulla croce. Ma il terzo giorno Dio lo risuscita dalla morte e lo fa sedere alla sua destra, dandogli il Nome che è al di sopra di ogni altro nome.

L'unico Sommo Sacerdote che può entrare al cospetto di Dio, che ha libero accesso alla presenza divina, è il Figlio amato, quel Figlio che si sacrificò per gli uomini. Gesù, Sommo Sacerdote, entra nel santuario del Dio vivente. Ma come possiamo anche noi entrare in questa comunione? È infatti questa la funzione dell'Eucarestia nel piano di Dio, che è memoriale della morte e risurrezione dell'Agnello di Dio.

Nella misura in cui l'uomo partecipa al sacrificio della comunione, così può entrare anche nel Santuario. Mangiando il pane offerto e bevendo il sangue versato si diviene uno con Gesù, per mezzo dello Spirito Santo. Così si ristabilisce la comunione con Dio.

Gli uomini possono entrare così nel Santuario, non per i propri meriti, ma solamente per Cristo, con lui e in lui. Così, quanto l'uomo entra nella comunione con Gesù, sacrificatosi per il perdono dei peccati, tanto può venire perdonato e recuperare la comunione perduta.

Non è tuttavia un'azione individualistica. Gesù muore per il suo popolo, per una comunità, che attraversa il deserto per giungere alla terra promessa, che si fortifica col pane che scende dal cielo. Così si ristabilisce la comunione fra gli uomini che era stata perduta in conseguenza del peccato.

Per tutto ciò, l'Eucarestia è il mistero della nostra fede, perché è il memoriale della nostra redenzione. Il sacrificio di Gesù era e rimane l'unico, ma per noi è necessario unirci a quel sacrificio, alla sua passione e risurrezione così che possiamo unirci e avere accesso al paradiso perduto col peccato.

Per questo, mentre camminiamo verso la patria definitiva, annunciamo la sua morte e proclamiamo la sua risurrezione.





Mi è stato chiesto di condividere con Voi alcune mie e nostre esperienze stando davanti a Gesù; al suo cospetto.

G. Gozzelino, nel suo libro Al cospetto di Dio dice che la preghiera di Adorazione nasce dallo stupore riconoscente per l'infinita grandezza di Dio manifestata nelle sue opere e che l'orazione vera è sempre realtà che sconvolge, illumina, rettifica, purifica, affascina, beatifica, spinge a comunione più profonda e suscita Adorazione.

Ciò è vero; credo che ognuno di noi può aver fatto simili esperienze, caratterizzate prevalentemente dalla iniziativa divina. Tutto è dono di Dio e non di meno la preghiera di Adorazione.

Dio vuole il cuore

molto difficile testimoniare con parole la propria esperienza personale stando davanti a Gesù Eucaristia in adorazione. La sua presenza vivificante disarma.

A me personalmente capita, certe volte, quando mi accorgo di avere gli occhi fissi verso di Lui, di abbassarli perché sento tutta la mia indegnità nel rivolgergli anche un solo sguardo. Poi il mio atteggiamento cambia quando ricordo la frase dell'uomo citato dal S: Curato d'Ars: "Io guardo Lui e Lui guarda me", una frase che ha percorso i secoli e non si è affatto esaurita da doverla archiviare.

Davanti a Lui ci si sente poveri e io mi sento così povera da non osare davvero stare alla Sua presenza. ...il dono della
contemplazione
eucaristica stabilisce,
in una affettiva
semplicità,
il contatto
da cuore a cuore
con Gesù presente
nell' Ostia
consacrata...

Ma per Lui non è così. S:Agostino dice: "Dio Padre si è degnato di mandare il Suo figlio per noi poveri e continua a donarlo a noi costantemente. Questo mistero è davvero grande e noi lo contempliamo".

Adorabile Mistero! Io non lo comprendo, ma lo vivo e lo amo. L'accettazione sincera della mia miseria fa vibrare le corde del mio cuore.

La mia natura peccatrice non mi permette di contemplare il Signore in tutto il suo splendore, ma il cuore viene inondato, riempito di Amore.

Sento quanto Lui è innamorato della sua creatura, perciò non guarda la bruttezza del nostro peccato, che spesso ci caratterizza, ma il nostro essere somiglianti a Lui.

Vuole il mio, il nostro cuore per plasmarlo, per riempirlo e renderlo simile al Suo.

È il dono della contemplazione eucaristica che stabilisce, in una affettiva semplicità, il contatto da cuore a cuore con Gesù presente nell' Ostia consacrata.

Adorare in spirito e verità

uesta è la mia, la nostra chiamata. La chiamata di noi sorelle dell'Agnus Dei; la chiamata di tutta la Comunità Magnificat. Ed è proprio l'intera Comunità che diviene il luogo della realizzazione di questa Parola: "Il Padre cerca tali Adoratori" (Gv.4,23b).

Una sorella mi ha detto: "Certe volte mi chiedevo come fosse possibile che Dio potesse essere in quel pezzo di Pane, ma ora è una domanda che non mi pongo più *credo* in questa presenza, perché là, davanti a quel Pane, trovo la pace e *credo* ancor di più perché in un momento della mia vita assai difficile, toccando quell'Ostia sono stata guarita. Ora adorarlo è divenuta un'esigenza non solo un *credo*".

S. Cipriano, in un commento sul Padre nostro, scrive: "Gesù aveva già predetto che sarebbe venuta l'ora in cui i veri adoratori avrebbero adorato il Padre in spirito e verità, ed Egli adempì la promessa, perché noi, ricevendo dalla Sua santificazione, lo Spirito e la Verità, adorassimo veramente e spiritualmente in grazia del Suo dono".

Forse, anzi certamente, oggi il Signore ripete anche a me, a noi, a tutta la Comunità Magnificat, come alla Samaritana: "Se tu conoscessi il dono di Dio..." (Gv 4,10a) il perché Lui abbia voluto una Tenda ove restare esposto e adorato e quale importanza riveste questa continua presenza per ogni membro della nostra Comunità, per la Chiesa e per il mondo.



Preghiera di intercessione

n tutte le zone della Comunità Magnificat c'è un ministero costituito di intercessione, ma i casi particolari, i più difficili, vengono posti ai piedi del Santissimo in un elenco visibile a tutti.

Questi nominativi divengono oggetto di preghiera, non solo da parte della fraternità Agnus Dei, ma anche di coloro che si sono impegnati per i loro turni di Adorazione.

A gloria di Dio dobbiamo dire che si sono verificate tante guarigioni e tante grazie, che si sono estese a largo raggio.

Io, che per mia natura, sono stata sempre una persona dinamica, volta ad azioni concrete e operose, ho dovuto invece constatare, senza peraltro trascurare le opere di carità, quanto più si ottiene stando davanti a Gesù Eucaristia, apparentemente inoperosi, ma attivi con la men-

quanto più si ottiene stando davanti a Gesù Eucaristia, apparentemente inoperosi, ma attivi con la mente e con il cuore e con un pieno di amore non solo verso il Signore, ma anche verso i fratelli che si portano a Lui

te e con il cuore e con un pieno di amore non solo verso il Signore, ma anche verso i fratelli che si portano a Lui, perché la preghiera non è un talismano, ma il suo potere viene dall'amore e dalla fede nel Signore e da una profonda unione della mente e del cuore con Lui.

Ciò diventa anche motivo di evangelizzazione, perché coloro che sono stati beneficiati, constatano che Gesù, il Risorto, l'Emmanuele, è veramente vivo e operante; è proprio Lui "...che salva e guarisce ancor...".

Nasce quindi l'annuncio che, in questo esodo verso la terra promessa, Egli provvede non solo al nostro sostentamento, ma ad ogni necessità.



ome dice il profeta Isaia:
"Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta
avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su
di te" (Is 60,1-2), la gloria di Dio
illumina la nostra vita nel buio
della notte.

Devo dire, con tutta franchezza, che i momenti più belli vissuti in Adorazione si sperimentano durante le veglie notturne, non solo comunitarie e animate, ma soprattutto in un quieto trovarsi a tu per tu con il Signore.

Sono state molto poche le occasioni in cui ho potuto sostare, per un'intera notte, sola davanti a Gesù e trascorrere, in una indescrivibile quiete, una calorosa unione avvolta nel mistero, ma soprattutto nella forza dirompente del suo Amore.



È proprio vero che Dio ci ha scelti perché desidera intessere con ciascuno di noi, una splendida storia d'amore.

Il Dio del silenzio

Padre Raniero Cantalamessa, nel suo libro L'Eucaristia no stra santificazione scrive: "Stando calmi e silenziosi, possibilmente a lungo, davanti a Gesù Sacramentato, si percepiscono i suoi desideri a nostro riguardo, si depongono i propri progetti, per fare posto a quelli di Cristo, la luce di Dio penetra, a poco a poco, nel cuore e lo risana".

Io ho potuto constatare la veridicità di queste parole. Posso testimoniare come Dio ha operato guarigioni eclatanti nel mio cuore, nella mia anima, in un momento della mia vita in cui ero interiormente ridotta in pezzi, stando proprio calma e silenziosa davanti a Lui in tempi prolungati. Ho potuto com-



prendere il progetto che Egli voleva compiere in me e mi ha fatto dono di accettarlo nella gioia.

Il silenzio è testimone di come Dio parla all'anima, la quale risponde con silenziose parole, che spesso si ripetono. Ma chi, tra gli innamorati, non è ripetitivo? Per l'Amore sono sempre parole nuove. C'è uno scambio che trascende le parole e anche il sentimento.

Spesso la mente e le parole si bloccano. Spesso anche il cuore sembra fermarsi. Ma l'anima non si ferma; vola verso il suo Creatore perché sa bene quanto da Lui è amata. Ed è proprio li, nell'anima, che ritroviamo il nostro rapporto di unione con Lui. È un'unione ipostatica, oserei dire,

L'anima prende sempre maggior consapevolezza di essere la parte somigliante al suo Creatore, al suo Signore, al suo Dio e di essere stata così da Lui plasmata e allora a Lui si abbandona.

Mi sono resa conto quanto la nostra anima sia talmente delicata, che dobbiamo serbarle rispetto e attenzione.

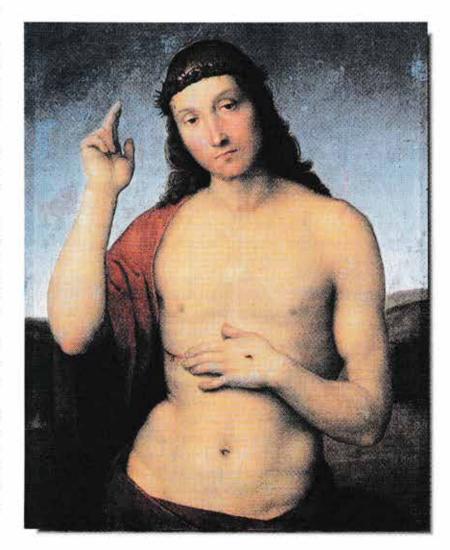
È la nostra anima che si sente attratta dalla forza imperante dell'Eucaristia, ma anche Gesù è attratto dalla presenza dell'anima. Anche se il volto di essa è deturpato dal peccato, rimane lo splendore della Creazione.

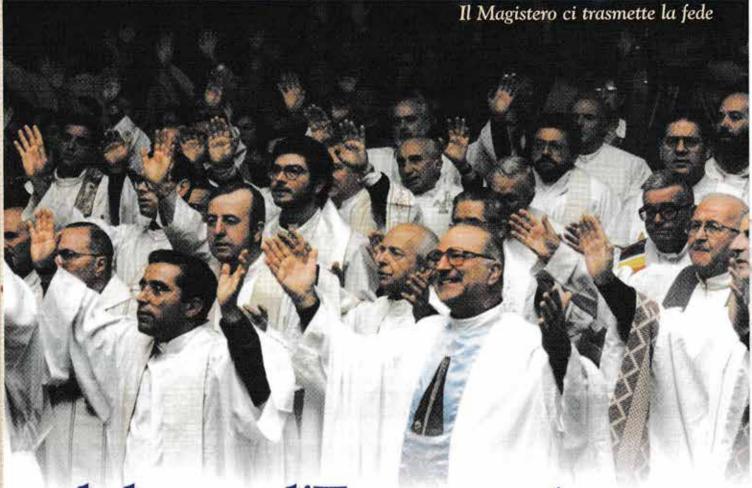
Lui gioisce a ricomporre tutto. Anzi non si limita a ricomporre i cocci, come di un vaso frantumato, ma fa tutto ex novo.

Allora l'anima, il cuore, la mente si fondono e quel cuore, apparentemente fermo, chiede in prestito le ali ai Cherubini e la preghiera diventa un battito d'ali. L'anima danza al suono di questa musica silenziosa e solenne. È un canto, una liturgia che nasce dall'Amore e si fonde con l'Amore, e dentro il cuore, tutto canta e grida di gioia.

Il luogo stesso invita ad Adorare Gesù che si è fatto Pane, per tutti noi e, pur rimanendo tacitamente prostrati davanti all'Agnello, pare si voglia dire anche ai passanti: "Qui c'è Dio!"... e poi... SILENZIO...

* Wanda Rossi Anziano della Comunità Magnificat Fraternità Agnus Dei ...l'anima prende sempre maggior consapevolezza di essere la parte somigliante al suo Creatore, al suo Signore, al suo Dio e di essere stata così da Lui plasmata...





celebrare l'Eucarestia: fare COMUNIONE

a cura di Luigi Mancano

Il peccato: rottura della comunione

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, chiamandolo a vivere in armonia con Lui e con l'intera creazione.

Creando l'essere umano a propria immagine e somiglianza, Dio lo ha creato per la comunione. Il Dio creatore che si è rivelato come Amore, Trinità, comunione, ha chiamato l'uomo a entrare in intimo rapporto con lui e alla comunione interpersonale, cioè alla fraternità universale.

> La vita fraterna in comunità, 9

Il peccato, però, determina nell'uomo una profonda e radicale frattura nel complesso di tali rapporti. Il peccato è una specie di opzione fondamentale invertita, è una chiusura della persona su se stessa, per cui il peccatore rinnega l'essenziale della sua persona, cancella la sua somiglianza con Dio che è perfetta comunione d'amore tra le tre divine Persone. A causa del peccato, l'uomo rimane bloccato, ripiegato su stesso, quasi autodeificandosi, incapa-

ce di relazionarsi con l'Altro, il Signore, e gli altri.

Questo disegno di Dio è stato compromesso dal peccato che ha frantumato ogni tipo di rapporto: tra il genere umano e Dio, tra l'uomo e la donna, tra fratello e fratello, tra i popoli, tra l'umanità e il creato.

> La vita fraterna in comunità, 9





Il sangue di Cristo ristabilisce la comunione

Tale situazione raggiunge il suo momento culminante nell'allontanamento dell'uomo dal giardino di Eden. Sembra tutto compromesso. Ma Dio non abbandona l'uomo a se stesso. Fedele al suo disegno d'amore e di amicizia con tutte le creature, egli prende l'iniziativa di riconciliare a sé tutta l'umanità mostrando così il suo volto buono e misericordioso, sempre pronto al perdono e mai incline al castigo e alla vendetta.

Il Padre ha manifestato la sua misericordia riconciliando a sé il mondo per mezzo di Cristo, ristabilendo la pace, con il sangue della sua croce, tra le cose della terra e quelle del cielo. Il Figlio di Dio, fatto uomo, è vissuto tra gli uomini per liberarli dalla schiavitù del peccato, e chiamarli dalle tenebre alla sua luce ammirabile.

Rito della Penitenza, 1

Il lungo cammino di riconciliazione fra Dio e l'uomo raggiunge il suo vertice più alto ed espressivo in Cristo Gesù, morto per i nostri peccati e risorto per donare a tutti la sua vita immortale. È nella Pasqua che l'uomo ritrova la via che conduce verso la casa del Padre. Cristo è il Mediatore e la pienezza di tutta la Rivelazione di Dio, e come tale, egli manifesta e porta a compimento la volontà salvifica di Dio, perché egli è stato prestabilito per essere strumento di espiazione per i peccati commessi.

Infine morì egli stesso per i nostri peccati, e risuscitò per la nostra giustificazione. Per questo, nella notte in cui fu tradito, e diede inizio alla passione salvatrice, istituì il sacrificio della nuova alleanza nel suo sangue, per la remissione dei peccati, e dopo la sua risurrezione mandò sugli apostoli lo Spirito santo, perché avessero la missione di predicare nel suo nome, a tutte le nazioni, la penitenza e la remissione dei peccati.

Rito della Penitenza, 1

Gesù rappresenta lo strumento unico ed insostituibile della riconciliazione fra Dio e l'uomo, perché egli realizza, nella sua stessa persona la perfetta comunione dell'uomo con Dio. Egli è la nuo-

> va ed eterna Alleanza. Egli è il testimone fedele della riconciliazione fra Dio e l'uomo. Nel sangue di Cristo noi tutti siamo stati riconciliati con il Padre.

no alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4), «dopo avere già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti» (Eb 1,1), quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo, ad annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, «medico della carne e dello spirito», mediatore di Dio e degli uomini. Infatti la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza. Perciò in Cristo «avvenne il perfetto compimento della nostra riconciliazione e ci fu data la pienezza del culto divino». Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha rinnovato la vita». Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la chiesa.

Sacrosanctum Concilium, 5

L'Eucaristia realizza la nuova ed eterna alleanza

L'Eucaristia non solo significa ma produce la remissione dei peccati mediante il segno del banchetto sacrificale. Esso rivela e attua la comunione con la Pasqua di Gesù Cristo e, conseguentemente rivela e attua la liberazione dal peccato.





Il calice dell'alleanza nel sangue di Cristo strappa i fedeli all'influsso del peccato. Durante l'ultima cena, ha affidato agli apostoli il comandamento nuovo dell'amore reciproco: amatevi gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri"; ha istituito l'Eucaristia che, facendoci comunicare all'unico pane e all'unico calice, alimenta l'amore reciproco.

Se il peccato è ripiegamento su se stessi, l'eucaristia facendoci comunicare all'unico pane e all'unico calice, alimenta l'amore reciproco. È il sacramento dell'unità e della piena comunione.

Il corpo glorificato di Cristo diventa mezzo di comunicazione e di comunione. Egli entra in noi e noi in modo particolare entriamo in Lui. Un sangue unico circola nel corpo della comunità, portando l'ossigeno dello Spirito a ogni cellula. Come l'aria che ci avvolge e che respiriamo esce articolata in parola e propaga la vibrazione ed è mediatrice di comunicazione verbale, così il corpo di Cristo ci rende un cuor solo e un'anima sola.

O Dio che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice, fa' che uniti al Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo.

Messale Romano, Post Communio, V Dom. T.O., p. 251

Signore, la partecipazione a questo sacramento segno della nostra unione con te, edifichi la tua Chiesa nell'unità e nella pace.

Messale Romano, Post Communio, XI Dom. T.O., p. 257

La comunione dell'Eucaristia si prolunga nel prima e nel poi. Prima perché deve esserci una comunità perché vi sia comunione; perché si devono condividere molti beni prima di condividere il corpo e il sangue di Cristo. Poi, perché la comunione eucaristica è esempio e impulso a continuare nella condivisione e nella comunione. È l'egoismo che ci impedisce e rende difficile il condividere e il comunicare.

La comunione eucaristica può essere scuola di comunicazione. Condividiamo il corpo e il sangue glorificati di Cristo perché il Padre ci ha comunicato il suo Figlio: una persona, non una semplice informazione.

> La Chiesa, comunione di persone

La chiesa è una "comunione" cioè un tutto organico e vivente, risultante dalla presenza di tutti gli elementi grazie ai quali il popolo di Dio è costituito e vive. Il possesso comune dei beni visibili (confessione di fede, sacramenti, ministeri ecclesiastici) ed invisibili (grazia, doni dello Spirito Santo, fede, speranza, carità) stabilisce i fedeli in una comunione ecclesiastica reale e dinamica.

La Chiesa è formata da persone umane in comunione d'amore tra loro e con le tre divine persone: misteriosa comunione che si attua di continuo mediante l'azione di Cristo glorioso e invisibile, azione che si esplica ordinariamente nei vari ministeri della Chiesa visibile. Questa comunione, che nasce dalla chiamata di Dio e dalla risposta degli uomini trova la sua più alta espressione e insieme la

sua fonte perenne nella celebrazione eucaristica che la rende locale e visibile.

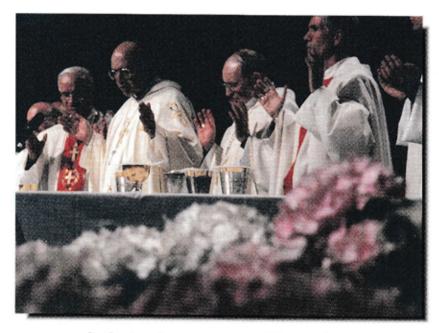
Questa comunione è intersoggettiva, interpersonale. È comunione tra persone. Dio Padre, Cristo, lo Spirito santo, gli uomini che con la fede e l'amore si uniscono a loro e tra loro, non sono idee, non sono dottrine, non sono istituzioni, ma persone, intelligente e libere che si aprono l'uno all'altro, comunicano tra loro, si donano a vicenda solo nell'amore.

La comunione ecclesiale vive di due componenti: una orizzontale che lega gli uomini tra loro e l'altra verticale che centra e fonda la comunione orizzontale e senza della quale questa non sarebbe possibile. Infatti, la comunione eucaristica Cristo-Chiesa produce la comunione eucaristica fraterna dei membri del Cristo fra loro. Dobbiamo sempre avere chiara la coscienza della necessità che alla comunione tra noi e Cristo, tra la Chiesa e Cristo, tra ogni credente e Cristo, corrisponde la comunione tra i credenti in Cristo, la comunione fraterna.

> La Comunione come si manifesta nella Messa

La riforma liturgica del Vaticano II si è proposta tra l'altro di favorire la partecipazione dei fedeli. Partecipare per condividere; celebrare la messa e non solo ascoltarla; comunicarsi, e non solo assistere. Nella comunione culmina il condividere. La comunità condivide prima le letture e l'ascolto della Parola di Dio. Un'unica Parola, suona in bocca ad uno, si ri-





parte senza dividersi, arriva a tutti in modo eguale, e crea un circolo di attenzione. Tutti condividono il pane della parola, ciascuno secondo la sua capacità e necessità. E nel condividere, rinsaldano la loro unità.

Perché la parola di Dio operi davvero ciò che fa risuonare negli orecchi, si richiede l'azione dello Spirito Santo; sotto la sua ispirazione e con il suo aiuto la parola di Dio diventa fondamento dell'azione liturgica, e norma e sostegno di tutta la vita. L'azione dello stesso Spirito Santo non solo previene, accompagna e prosegue tutta l'azione liturgica, ma a ciascuno suggerisce nel cuore tutto ciò che nella proclamazione della parola di Dio vien detto per l'intera assemblea dei fedeli, e mentre rinsalda l'unità di tutti favorisce anche la diversità dei carismi e ne valorizza la molteplice azione.

Premesse al Lezionario, 9

La celebrazione dell'eucaristia è stata da sempre unita non soltanto alla preghiera, ma anche alla lettura della sacra Scrittura, e al canto di tutta l'assemblea. Grazie a ciò è stato possibile riferire alla messa il paragone fatto dai padri con le due mense, sulle quali la chiesa imbandisce per i suoi figli la parola di Dio e l'eucaristia, cioè il pane del Signore.

I discepoli di Emmaus sentivano il loro cuore ardere mentre
lungo il cammino la Scrittura
era loro spiegata dal misterioso
viandante. Ma essi dovevano riconoscerlo solo nella "frazione
del pane". La chiesa rifà in ogni
messa lo stesso cammino. Il Cristo per mezzo del suo Spirito
commenta ai suoi la Scrittura,
per disporli a prendere parte alla
cena preparata dalle sue mani.
La liturgia della parola prepara
al sacrificio.

Nutrita spiritualmente all'una e all'altra mensa, la chiesa da una parte si arricchisce nella dottrina e dall'altra si rafforza nella santità. Nella parola di Dio si annunzia la divina alleanza, mentre nell'eucaristia si ripropone l'alleanza stessa, nuova ed eterna. Lì la storia della salvezza viene rievocata nel suono delle parole, qui la stessa storia viene ripresentata nei segni sacramentali della liturgia. Si deve quindi sempre tener presente che la parola di Dio, dalla chiesa letta e annunziata nella liturgia, porta in qualche modo, come al suo stesso fine, al sacrificio dell'alleanza e al convito della grazia, cioè all'eucaristia. Pertanto la celebrazione della messa, nella quale si ascolta la parola e si offre e si riceve l'eucaristia, costituisce un unico atto del culto divino. con il quale si offre a Dio il sacrificio di lode e si comunica all'uomo la pienezza della redenzione.

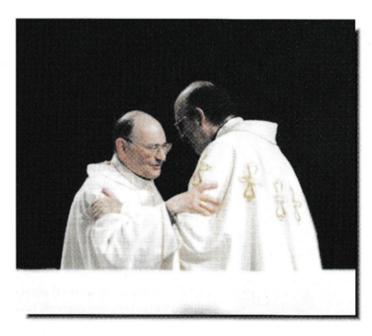
Premesse al Lezionario, 10

Rispondendo alla proclamazione della Parola, l'assemblea recita concorde la professione di fede e canta all'unisono.

Nella celebrazione eucaristica c'è un'altra comunione paradossale. Ed è la confessione dei peccati. Oltre al carico di peccati che ciascuno porta, vi sono le colpe della comunità, condivise. Gli Israeliti si sentivano uniti nella confessione dei peccati comuni: di fatto, confessare in questo modo è accettare responsabilità comuni e condivise. L'eucaristia sviluppa in noi anche questo senso comunitario. Una chiara espressione della comunione è nelle preghiere di intercessione. Le intercessioni sono un'espressione di comunione, comunione dei membri della Chiesa terrestre fra loro e con quelli della Chiesa celeste e della Chiesa che attende la beatitudine nel purgatorio. Le intercessioni: in esse si esprime che l'eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la chiesa, sia celeste che terrestre, e che l'offerta è







fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza acquistata per mezzo del corpo e del sangue di Cristo. PNMR, 55

Un rito che esprime con particolare efficacia la comunione è la frazione del pane:

Mediante la frazione di un unico pane si manifesta l'unità dei fedeli, e per mezzo della comunione i fedeli stessi si cibano del corpo e del sangue del Signore, allo stesso modo con il quale gli apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso.

PNMR, 48,3

Il gesto della frazione del pane, con cui veniva semplicemente indicata l'Eucaristia nei tempi apostolici, manifesta più chiaramente la forza e l'importanza del segno di unità e carità: unità di tutti in un solo pane, carità per il fatto che un unico pane viene distribuito tra i fratelli.

Il gesto della frazione del pane, compiuto da Cristo nell'ultima dal tempo apostolico ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica. Questo rito non ha soltanto una ragione pratica, ma significa che

cena, sin

noi, pur essendo molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane di vita, che è Cristo (1Cor 10,17).

PNMR, 56c

Anche il rito della pace richiama la comunione.

Segue il rito della pace, con il quale i fedeli implorano la pace e l'unità per la chiesa e per l'intera famiglia umana, ed esprimono fra di loro l'amore vicendevole, prima di partecipare all'unico pane.

PNMR, 56 b

Anticamente la pace e la comunione fraterna si esprimeva col bacio. Esso precede la comunione. Nella pratica apostolica questo bacio dimostra che coloro che vanno a comunicare accettano di essere riconciliati tra loro e con Dio.

Infine segno privilegiato della comunione ecclesiale è la comunione eucaristica.

Mentre il sacerdote e i fedeli si comunicano, si esegue il canto di comunione; esso ha lo scopo di esprimere, mediante l'accordo delle voci, l'unione spirituale di coloro che si comunicano, dimostrare la gioia del cuore e rendere più fraterna la processione di coloro che si accostano a ricevere il corpo di Cristo.

PNMR, 56i

Dunque non è solo la comunione in se stessa, la partecipazione all'unico Pane eucaristico che mostra la comunione ecclesiale, ma
anche i riti che l'accompagnano,
specialmente il canto. Non c'è vera
comunione al Signore crocifisso e
risuscitato che non sia nello stesso tempo un segno di unità e di
carità che impegna ogni membro
della Chiesa all'unità visibile ed
alla carità attiva. L'Eucaristia è
pertanto vero sacramento di comunione.

Nella vita di tutti i giorni dobbiamo sentire e operare in spirito di comunione con tutti, a tutti i livelli. La comunione è esigenza fondamentale di vita e deve segnare tutta la nostra vita spirituale. Per raggiungere la comunione e per mantenerla è necessario l'impegno personale di ciascuno di noi. Allo spirito di comunione proprio del cristiano, si oppone in ciascuno di noi tutto quell'insieme di istinti e di passioni che ci portano invece a chiuderci nell'egoismo, nella ricerca di noi stessi. Se i cristiani sentissero profondamente che la comunione alla Messa è una riunione di famiglia, il cui comandamento è quello di amarsi sull'esempio di Cristo stesso, che la comunione con Cristo-capo è anche comunione tra i fratelli in Cristo, con Cristo e per Cristo, e non solo individualistica comunione col Signore, allora la Messa ridonerebbe alla vita un calore di fraternità, uno slancio di ge-



nerosità.

Per attuare la comunione, dobbiamo ricorrere alla preghiera. Infatti nella seconda epiclesi della preghiera eucaristica è esplicitamente richiesta: "Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito ci riunisca in un solo corpo" (Canone II); "Dona la pienezza dello Spirito Santo perché diveniamo in Cristo, un solo corpo e un solo spirito" (Canone III); "A tutti quelli che mangeranno di quest'unico pane, e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino un'offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria" (Canone IV). L'unione nella Chiesa è prima di tutto dono dello Spirito Santo. È per questo che lo invochiamo nell'epiclesi.

Nella celebrazione dell'Eucaristia prende corpo la Chiesa, il popolo di Dio.

Nella celebrazione della messa i fedeli formano la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato e il sacerdozio regale, per rendere grazie a Dio, offrire la vittima immacolata non soltanto per le mani del sacerdote ma anche insieme con lui, e imparare a offrire se stessi. Procurino quindi di manifestare tutto ciò con un profondo senso religioso e con la carità verso i fratelli che partecipano alla stessa celebrazione.

Evitino perciò ogni forma di individualismo e di divisione, tenendo presente che hanno un unico Padre nei cieli, e che perciò tutti sono tra loro fratelli.

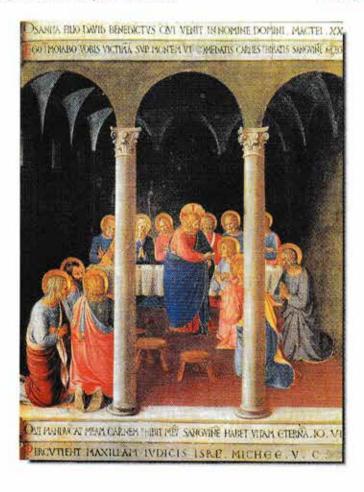
Formino invece un solo corpo, sia nell'ascoltare la parola di Dio, sia nel prendere parte alle preghiere e al canto, sia specialmente nella comune offerta del sacrificio e nella comune partecipazione alla mensa del Signore. Questa unità appare molto bene dai gesti e dagli atteggiamenti del corpo, che i fedeli compiono tutti insieme.

PNMR, 62

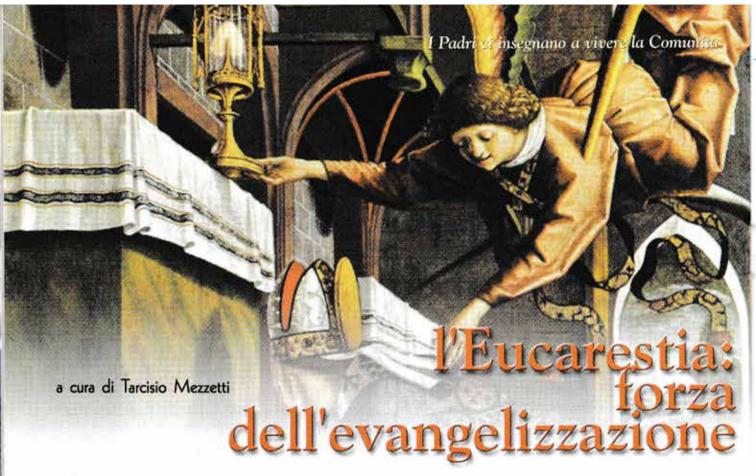
Anche gli atteggiamenti esterni del corpo manifestano ed esprimono l'intima comunione dei cuori. L'atteggiamento comune del corpo, che tutti i partecipanti al rito sono invitati a prendere, è il segno della comunità e dell'unità dell'assemblea: esso esprime e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo dei partecipanti Per ottenere l'uniformità nei gesti e negli atteggiamenti, i fedeli seguano le indicazioni che vengono date dal diacono, o dal sacerdote, o da un altro ministro, durante la celebrazione. Inoltre, in tutte le messe, salvo indicazioni in contrario, i fedeli stiano in piedi dall'inizio

del canto di ingresso, o mentre il sacerdote si reca all'altare, fino alla conclusione dell'orazione di inizio (o colletta), durante il canto dell'Alleluia prima del vangelo; durante la proclamazione del vangelo; durante la professione di fede e la preghiera universale (o preghiera dei fedeli); dall'orazione sulle offerte fino al termine della messa, fatta eccezione di quanto è detto in seguito. Stanno invece seduti durante la proclamazione delle letture prima del vangelo e durante il salmo responsoriale; all'omelia e durante la preparazione dei doni all'offertorio; se lo si ritiene opportuno, durante il sacro silenzio dopo la comunione. S'inginocchiano poi alla consacrazione, a meno che lo impediscano o la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri motivi ragionevoli.

PNMR, 20-21







₹esù si rivolge al JPadre in preghiera e dice: "Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te.

una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 14-21).

Con queste parole il Signore non solo prega per i cristiani, ma ci dà anche almeno due preziose informazioni. Ci dice che: " ... essi non sono del mondo, come io non sono del mondo»", i cristiani cioè sono coloro che hanno fatto un passaggio definitivo, nella loro vita, dalla vita del mondo alla vita di Cristo; e ci dice anche che: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me: perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi Questi sono due elementi fondamentali nella vita del credente che voglia fare la volontà di Dio. Infatti, scrive Paolo: "Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1Tm 2,3-4).

Queste due cose, che ci permettono di compiere la volontà di Dio, si raggiungono con l'evangelizzazione che è parte integrante della vita di ogni comunità cristiana che voglia compiere la volontà di Dio.

I Padri hanno goduto tanto nel riflettere sulla Parola di Dio e sui "misteri" di Gesù Cristo, scrivendo poi per poi pagine indimenticapio, contempla l'Eucaristia e ci lascia queste parole:

Ed è un bene anche ciò che, con la creazione, Dio ha posto nella vigna: anche il vino che fu bevuto per la prima volta. Nessuno di coloro che lo bevve lo vituperò, anzi il Signore stesso lo bevve. Il Verbo sull'istante convertì l'acqua in vino, perché ne bevessero gli invitati a nozze. Quantunque il Signore potesse creare direttamente il vino per gli invitati e il cibo per gli affamati, non lo fece; prese invece i pani di questa terra, rese grazie e li distribuì ai commensali; parimenti tramutò l'acqua in vino, e lo diede da bere agli invitati a nozze. In questo modo mostrò che Dio stesso, il quale ha fatto la



produrre tutto, che ha creato l'acqua e fatto zampillare le fonti, negli ultimi tempi ha donato al genere umano la benedizione del cibo e la grazia della bevanda per mezzo del suo Figlio; egli, che è invisibile, per mezzo di chi è visibile; egli, che è incomprensibile, per mezzo di chi è comprensibile; questi infatti non è al di fuori del Padre ma sta nel suo seno.

> IRENEO DI LIONE, Contro le eresie, 3,11,5

a se Dio "...vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità", allora vuole che la povera acqua dell'uomo, conoscendo la verità, divenga "vino" di Dio. Quindi l'eucaristia non solo produce un cambiamento reale nella comunità cristiana rendendola "corpo di Cristo", ma rimandandoci con l'immaginazione ai miracoli della moltiplicazione dei pani e alla trasformazione dell'acqua in vino ci illumina come a immagine di Cristo, così anche la comunità cristiana diviene colei che sazia la fame del mondo e trasforma la povera acqua dell'uomo in "vino" delizioso. È per questo che Gesù diceva: "Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo".

Certamente l'unità dei cristiani è il solido fondamento da cui parte ogni evangelizzazione: "...perché il mondo creda che tu mi hai mandato".

È questo il punto necessario per eccellenza, se mancherà questa unità, il mondo non crederà. Infatti, la nostra missione di inviati nel mondo ad imitazione del Figlio, parte esclusivamente da questa straordinaria realtà spirituale dando origine ad una profonda unità raggiungibile per mezzo dell'eucaristia. Solo l'eucaristia, infatti, è in grado di produrre dentro di noi quella straordinaria trasformazione che ci fa diventare addirittura Cristo: con l'eucaristia si può dire che l'uomo è deificato. È bello quindi riflettere sulla grande catechesi di Gregorio vescovo di Nissa, uno dei grandi Padri greci che ci dà tanto spazio per imparare il valore profondo di questo straordinario sacramento:

Quelli che, cadendo nelle insidie loro tese, hanno preso il veleno, ne estinguono il potere mortifero con un altro farmaco. Allo stesso modo, come è entrato nelle viscere dell'uomo il principio esiziale, deve entrarvi anche il principio salutare, affinché si distribuisca in tutte le parti del suo corpo la virtù salvifica. Avendo noi gustato il cibo dissolvitore della nostra natura, ci fu necessario un altro cibo, che riunisce ciò che è dissolto, perché, entrato in noi, questo medicamento di salvezza agisse da antidoto contro la forza distruggitrice presente nel nostro corpo. E cos'è questo cibo? Null'altro che quel Corpo che si rivelò più possente della morte e fu l'inizio della nostra vita. Come un po' di lievito, secondo quanto dice l'Apostolo (cfr. 1Cor 5,5), rende simile a sé tutto l'impasto, così quel Corpo, dotato da Dio dell'immortalità, entrato nel nostro, lo trasforma e lo tramuta tutto in sé. Come, infatti, il principio salutare mescolato al principio mortifero toglie il potere esiziale al miscuglio, così il Corpo immortale una volta dentro colui che lo ha ricevuto, lo tramuta tutto nella propria natura.

Ma non è possibile entrare in un altro corpo, se non unendosi alle

sue viscere, se non cioè, come alimento e bevanda: dunque è necessario ricevere la forza vivificante dello Spirito nel modo possibile alla natura. Ora, solo il Corpo, ricettacolo di Dio, ricevette la grazia dell'immortalità, ed è dimostrato che non è possibile per il nostro corpo vivere nell'immortalità, se non partecipandovi per la comunione a quel Corpo. È necessario considerare come mai sia possibile che quel Corpo, continuamente distribuito in tutto il mondo a tante migliaia di fedeli, rimanga sempre unico e identico in tutto se stesso, affinché la fede, riguardando ciò che è conseguente non abbia dubbi circa le nozioni proposte, è bene fermare un poco il nostro ragionamento sulla fisiologia del corpo.

Chi non sa che il nostro corpo, per natura sua, ha una vita che non è in sé sussistente, ma, per l'energia che in esso affluisce, si mantiene e resta nell'essere attirando con moto incessante a sé ciò che è estraneo ed espellendo ciò che è superfluo? Un otre pieno di un liquido, se il contenuto esce dal fondo, non può mantenere inalterata la forma e il volume, se dall'alto non entra altro liquido al posto di quello che se ne è andato: perciò chi vede la massa a forma d'otre di questo recipiente, sa che non è propria dell'oggetto che vede, ma che è il liquido che in lui affluisce a dare forma e volume al recipiente. Così anche il nostro corpo, per sua struttura, non ha nulla di proprio, a quanto ci consta, per la propria sussistenza, ma resta nell'essere per una forza che introduce in sé. Questa forza è e si chiama cibo. Essa poi non è identica per tutti i vari corpi che si nutrono, ma per ciascuno è stato stabilito il cibo



conveniente da colui che governa la natura. Alcuni animali scavano radici e se ne nutrono, per altri nutrimento è l'erba e per altri ancora, invece, la carne. Per l'uomo, l'alimento principale è il pane, mentre la bevanda, necessaria per mantenere e conservare l'umidità, non è solo la semplice acqua, ma spesso unita al vino, che è di giovamento al nostro calore animale. Chi dunque guarda questi cibi, vede in potenza la massa del nostro corpo. Quando infatti sono in me diventano rispettivamente carne e sangue, perché il potere assimilante muta l'alimento nella forma del nostro corpo.

Esaminato così dettagliatamente tutto ciò, riportiamo il pensiero al nostro argomento. Ci si chiedeva dunque come il corpo di Cristo, che è in lui, possa vivificare la natura di tutti gli uomini che hanno fede, venendo a tutti distribuito e non diminuendo in se stesso. Forse non siamo lontani da una ragione plausibile. Infatti, se la realtà di ogni corpo deriva dall'alimentazione, che consta di cibo e bevanda, e il cibo è pane, la bevanda acqua unita al vino; se poi, come abbiamo detto sopra, il Logos di Dio, che è Dio e Logos, si unì alla natura umana, e venendo nel nostro corpo, non innovò la realtà di tale natura umana, ma diede al suo corpo la possibilità di permanere in vita per mezzo di ciò che è consueto e adatto, dominandone cioè la sussistenza, per mezzo del cibo e della bevanda; se quel cibo era pane; se come in noi - l'abbiamo già detto ripetutamente - chi vede il pane vede in un certo senso il corpo umano, perché il pane in esso entrato in esso si trasforma; così anche nel nostro caso: il corpo ricettacolo di Dio, preso il pane in nutrimento, era in un certo senso lo stesso che il pane, perché il nutrimento, come abbiamo detto, si tramuta nella natura del corpo. Ciò che è proprio di tutti i corpi umani si verificava anche in quella carne: quel Corpo cioè veniva sostentato dal pane; ma quel Corpo, per l'inabitazione del Logos di Dio, si era trasmutato in dignità divina: giustamente credo, dunque, che anche ora il pane santificato dal Logos (Parola) di Dio si tramuta nel Logos di Dio; anche quel Corpo, infatti, era in potenza pane; fu santificato dall'abitazione del Logos che si attendò nella carne. Come il pane, trasformato in quel Corpo, si mutò in potenza divina, così anche ora diventa la stessa realtà. Allora la grazia del Logos rese santo il corpo la cui sussistenza dipendeva dal pane e in un certo senso era anch'esso pane; allo stesso modo ora il pane, come dice l'Apostolo (cfr. 1Tm 4,5), santificato dal Logos di Dio e dalla preghiera, diviene corpo del Logos, non lentamente, come fanno cibo e bevanda, ma immediatamente come disse il Logos stesso: Questo è il mio corpo (Mt 26,26).

Ogni corpo si ciba anche di liquido: senza il suo apporto, infatti, l'elemento terrestre che è in noi, non resterebbe in vita. Come sostentiamo la parte solida del nostro corpo con il cibo solido e duro, così all'elemento liquido del nostro corpo aggiungiamo qualcosa della sua stessa natura. Quando questo liquido è in noi, per la funzione assimilatrice, si tramuta in sangue, soprattutto se dal vino ha ricevuto la forza di mutarsi in calore. Dunque, anche questo elemento accolse nella sua struttura quella carne ricettacolo di Dio, ed è chiaro che il Logos uni se stesso alla caduca natura degli uomini affinché per la partecipazione alla divinità ciò che è umano fosse anch'esso divinizzato; per questo motivo egli, per disegno della sua grazia, per mezzo della carne la cui sussistenza proviene dal pane e dal vino, quasi seminò se stesso in tutti i credenti, unendosi ai loro corpi, affinché per l'unione con ciò che è immortale anche l'uomo diventasse partecipe dell'incorruttibilità. Questo egli dona per la potenza della benedizione che tramuta in ciò la natura degli elementi visibili.

> Gregorio di Nissa, Grande Catechesi, 37

La vita del credente si nutre tuttavia di fede, senza questo dono di Dio non è possibile comprendere e crescere nella vita di grazia. Leggiamoci perciò questo passo del grande vescovo di Ippona che ci istruisce ancora sulla grandezza di questo mistero:

Ciò che dunque vedete è pane e vino; ed è ciò che anche i vostri occhi vi fanno vedere: ma la vostra fede vuol essere istruita, il pane è il corpo di Cristo, il vino è il sangue di Cristo. Veramente quello che è stato detto in poche parole forse basta alla fede: ma la fede desidera essere istruita. Dice infatti il profeta: Se non crederete, non capirete (Is 7,9). Infatti voi potete dirmi: "Ci hai insegnato a credere, fa' in modo che noi comprendiamo". Nel proprio animo qualcuno può pensare: «Sappiamo che Nostro Signore Gesù Cristo nacque da Maria Vergine. Da bambino fu allattato, nutrito; quindi crebbe, divenne giovane, fu perseguitato dai Giudei, fu messo in croce, morì in croce, fu deposto dalla croce, fu sepolto, il terzo giorno risuscitò come aveva stabilito, salì in cielo; come è asceso così ver-





rà a giudicare i vivi e i morti; quindi ora siede alla destra del Padre: come può il pane essere il suo corpo? E il calice, ossia il vino che il calice contiene, come può essere il suo sangue?». Ma queste cose, fratelli, si chiamano Sacramenti, poiché in essi una cosa si vede, un'altra si intende. Ciò che si vede ha un aspetto corporeo, ciò che si intende ha sostanza spirituale. Se dunque vuoi farti una idea del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: "Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra" (1Cor 12,27). Perciò se voi siete il corpo e le membra di Cristo, il vostro mistero risiede nella mensa del Signore: voi accettate il vostro mistero. A ciò che siete voi rispondete Amen, e così rispondendo voi l'approvate. Infatti tu senti: «Il Corpo di Cristo»; e rispondi Amen. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia vero quell'Amen. Perché dunque nel pane? Qui non aggiungiamo nulla di nostro, ascoltiamo sempre lo stesso Apostolo che, parlando di questo sacramento, dice: Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo (1Cor 10,17): comprendete e gioite; unità, verità, pietà, carità. Un pane solo: che cos'è questo solo pane? Pur essendo molti siamo un corpo solo. Ricordatevi che il pane non si ottiene da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando venivate esorcizzati era come se foste macinati.

Quando siete stati battezzati, come se foste impastati. Quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo, come se foste cotti. Siate ciò che vedete e accettate quello che siete. Questo ha detto del pane l'Apostolo. Quindi quello che intendiamo col calice, anche se non è stato detto, lo ha mostrato sufficientemente. Infatti come molti chicchi si fondono in uno solo per avere la forma visibile del pane, così avvenga ciò che la Sacra Scrittura dice dei fedeli: Essi avevano un cuor solo e un'anima sola rivolti verso Dio (At 4,32): ed è così anche per quanto riguarda il vino. Fratelli, ricordate da che cosa si ricava il vino. Molti sono i chicchi che pendono dal grappolo, ma poi tutti si mescolano in un solo liquido. Cristo Signore ha voluto che noi fossimo così, ha voluto che noi gli appartenessimo, ha consacrato alla sua mensa il mistero della pace e della nostra unità. Chi accoglie il mistero dell'unità, ma non mantiene il vincolo della pace, non accoglie il mistero in suo favore, ma una prova contro di sé.

AGOSTINO, Sermo 272

Forti quindi di questa presenza di Cristo, che ci nutre e ci assimila a se stesso, per farci diventare suoi inviati nel mondo, ascoltiamo come ultima riflessione ciò che ci dice Guerric d'Igny:

.

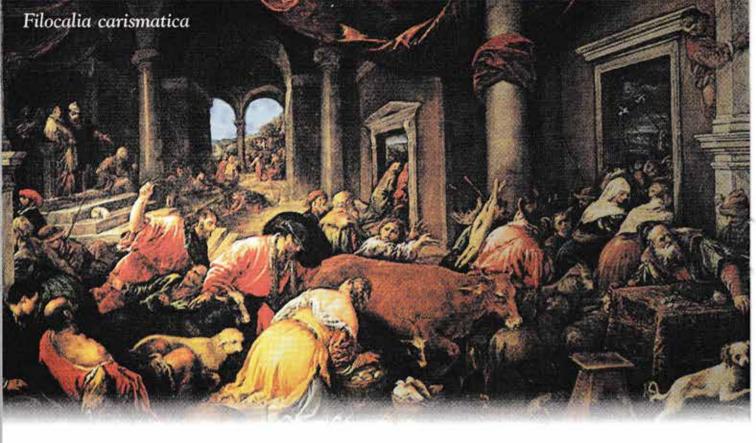
Avendo amato i suoi ch'erano nel mondo, li amò fino alla fine (Gv 13,1). Allora diffuse sui suoi amici quasi tutta la forza del suo amore. prima di effondersi egli stesso, come acque per gli amici. Allora diede loro il sacramento del suo corpo e del suo sangue e ne istituì la celebrazione. Non so se più ammirare la sua potenza o il suo amore! Per consolarli della sua partenza, inventò questo nuovo modo di presenza; così, anche lasciandoli e togliendo loro la sua presenza corporale, egli restava non solo con loro, ma in loro, per virtù del sacramento Allora, come se avesse completamente dimenticato la sua maestà e facesse oltraggio a se stesso - ma è un vanto per chi ama abbassarsi per gli amici - con una degnazione ineffabile il Signore quel Signore! - lavò i piedi dei servi. Così, allo stesso tempo, diede loro un modello di umiltà e il sacramento del perdono.

GUERRIC D'IGNY, Sermo in Ascens., 1

......

Sicuri di questa presenza possiamo ora intraprendere la missione che il Signore ci ha affidato sapendo non solo che Egli è sempre con noi, ma che noi possiamo vivere intensamente in Lui ed essere fortificati in questa vita così gratuitamente donataci.





le condizioni per seguire Gesù

prima parte

a cura di p. Giuseppe Bentivegna S.J.

passi evangelici più importanti per quel che riguarda il tema specifico del come seguire Gesti si trovano raccolti in alcuni detti caratteristici del Signore riportati dai tre evangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca). In questi detti vengono esposte molto chiaramente, sebbene in maniera sintetica, le condizioni indispensabili per coloro che seriamente vogliono seguire il modello di vita che il Signore ci ha proposto.

Una prima serie di testi riguarda le disposizioni fondamentali da cui partirsi per una ricerca sincera della sequela di Gesù. I testi evangelici che riguardano questo primo aspetto sono i seguenti:

"Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria anima (=vita), la perderà; ma chi perde la propria anima per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria anima? O che cosa potrà dare un uomo in cambio della propria anima?" (Mt 16,24-26).

"Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria anima (=vita), la perderà; ma chi perderà la propria anima per causa mia e del Vangelo, la salverà. Che giova infatti a un uomo guadagnare il mondo intero e perdere la propria anima? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria anima?" (Mc 8,34-37).

"Poi, a tutti, diceva: Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria anima, la perderà, ma chi perderà la propria anima per causa mia, la salverà. Infatti che giova a un uomo aver guadagnato il mondo intero, se poi ha perso o rovinato se stesso?" (Lc 9,23-25).



Una seconda serie di testi riguarda la struttura che va data all'esistenza di chi vuole godere in pienezza i beni della sequela del Signore. A questo si riferiscono i seguenti due passi, presi da Matteo il primo, e da Luca il secondo:

"Non chiunque mi dice. Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia, cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande" (Mt 7,21.24-27).

"Perché mi invocate: Signore, Signore! E non fate quello che dico? Chiunque

viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla, perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica è simile a un uomo che ha costruito la casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò, e il disastro di quella casa fu grande" (Lc 6,46-49). Sia nella prima che nella seconda serie le parole del Signore riportate dagli evangelisti sostanzialmente si equivalgono; ma ognuno dei tre evangelisti ha qualche piccola variante della quale è utile tenere conto. Una sequela sincera deve essere governata unicamente dallo Spirito di Cristo. Questo governo si instaura e si manifesta solo quando pratichiamo le direttive che lui ci ha dato circa le attitudini pratiche da assumere nei confronti di tre realtà: la croce, la salvezza, il mondo che passa. Il giusto rapporto con

queste realtà è destinato a far riflettere in tutto il suo splendore i lineamenti del volto di Gesù nella vita di ogni sincero credente. La sequela di Gesù trasforma in gioia la vita di chi la intraprende. È la gioia che si stabilisce nel cuore di un credente, quando il Signore viene invocato in virtù di una presenza particolare dello Spirito Santo. Presenza che rimane evidente quando si eseguono con la massima fedeltà i comandi con i quali il Signore vuole mantenere in ordine per il cielo la casa della nostra anima e tutto ciò che in essa si svolge. L'ascolto e la messa in pratica delle parole che il Signore ci rivolge ogni giorno, assicurano stabilità e fermezza al nostro cammino di salvezza.

Possiamo raccogliere nei quindici assiomi, riportati sotto il titolo di questo saggio, il commento con il quale i Padri della Chiesa rendono più adatti alla nostra comprensione i messaggi del Signore contenuti nelle parole del Signore sulle quali stiamo riflettendo.

1 AMARE LE COSE DI GESÙ

Prendere la croce e seguire Cristo (cfr. Lc 9,23) è lo stesso che guardare a questo mondo con gli stessi sentimenti di Gesù. Gesù si sapeva odiato da quel mondo che gli fece subire il martirio della croce(cfr. Gv15,18), Gesù, unendo a sé colo-

«Il mondo è crocifisso per chi non è amante delle ricchezze, per chi non è amante degli onori del secolo, per chi non è amante delle cose sue, ma delro che lo avevano seguito si dichiarò estraneo a questo mondo (cfr. Gv 17,14-16.25). San Paolo sintetizza questo atteggiamento affermando di non sapersi vantare di altro che della croce del Signore e di sentirsi un essere crocifisso al mondo e per

le cose di Gesù Cristo, per chi non è amante delle cose che si vedono, ma di quelle che non si vedono, per chi non ha la cupidigia di vivere, ma è immeil quale il mondo è stato crocifisso (cfr. Gal 6,14). Per il cristiano di ogni tempo, spiega S. Ambrogio, il mondo è crocifisso se non ama le ricchezze, se non ama gli onori del secolo, se «non ama le cose sue, ma le cose di Gesù Cristo».

diatamente disposto a dissolversi ed essere con Cristo (cfr. Fil 1,23). È proprio questo il significato di prendere la croce e seguire Cristo (cfr. Lc 9,23)».

S. Ambrogio (†397), Expositio eusec.Lucam VI,34, Saemo 12/2,34





PRENDERE LA CROCE CON «INNOCENTE FANCIULLEZZA»

S. Ambrogio consiglia anche di accogliere la croce con Gesù animati da sentimenti di «innocente fanciullezza», propri del bambino, al quale Gesù voleva che i suoi discepoli somigliassero: La virtù dello Spirito Santo che ci fa dire Gesù Signore, ci fa pensare anche al fanciullo nato per noi (ls 9,2). «Questo bambino, disse: Prendi la tua croce e seguimi» (cfr. Lc 9,23). Gesù agiva con l'innocenza del fanciullo, cioè con perfetta virtù, quando: Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, percosso non rispondeva con altre percosse (1Pt 2,23). Proprio come aveva insegnato ai suoi discepoli dicendo: Chi non accoglie il regno di Dio come l'accoglie un bambino, non vi entrerà (Lc 18,17). Solo con questo atteggiamento possiamo raggiungere la perfezione che si richiede da parte di chi nello Spirito Santo vuole rendere lode a Gesù Signore.

«Un fanciullo è nato per noi, ci è stato dato un figlio (Is 9,6). Questo bambino disse: Prendi la tua croce e seguimi (cfr. Lc 9,23). E perché riconosca il fanciullo è stato scritto: Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, percosso non rispondeva con altre percosse (1Pt 2,23). Questa è perfetta virtù. Pertanto anche nella fanciullezza si dà una venerabile anzianità, e nell'anzianità un'innocente fanciullezza, infatti, vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni; la canizie per gli uomini sta nella sapienza, e un'età senile è un'anima intemerata (Sap 4,8-9). Per questo è stato scritto: Lodate, fanciulli, il Signore, lodate il nome del Signore (Sal 112 [113],1), perché nessuno, se non chi è perfetto, loda il Signore. Infatti nessuno può dire Cesù Signore, se non in virtù dello Spirito Santo (1Cor 12,3) ».

S. Ambrogio (†397), Expositio ev. sec. Lucam VIII, 58, Saemo 12/2,330

3 LASCIARE CHE GESÙ SIA IL PRIMO A SALIRE SULLA NOSTRA CROCE

Lo stesso S. Ambrogio invita i credenti a una riflessione ancora più toccante. Gesù non salì sulla sua croce, ma sulla nostra croce. Sulla croce non è

morta la divinità; in un certo senso è morto ogni uomo che soffre per il Vangelo. Ognuno di noi, se soffre con Cristo, può gridare al Padre come lui: Dio mio, Dio mio, guardami! Perché mi hai abbandonato? (cfr. Mt 27,46). E ricevere lo stesso conforto che il Padre riservò a Gesù crocifisso.

«Sulle sue (di Cristo) spalle viene imposta la croce e, sia che l'abbia portata Simone sia che l'abbia portata Egli stesso, è Cristo che l'ha portata nell'uomo e l'uomo che l'ha portata in Cristo... Prima egli stesso doveva elevare il trofeo, per consegnare ai martiri il compito di elevarlo a loro volta. (Simone) non lo precede, ma lo segue, in conformità a quello che è stato scritto: Prendi la tua croce e seguimi (cfr. Ef 6,12). Infatti Cristo non ascende la sua croce, ma la nostra croce. Quella non fu la morte della divinità, ma quasi la morte dell'uomo. Per questo anch'egli gridò: Dio mio, Dio mio, guardami! Perché mi hai abbandonato! (Mt 27, 46; Sal 21[42])».

S. Ambrogio (†397), Expositio ev. sec. Lucam X, 107, Saemo 12/2,468







NON AMARE LA PROPRIA VITA

Se, come avviene in virtù del Battesimo, rimaniamo, come ci ricorda sant'Ambrogio, concrocifissi con Gesu, non ci resta nulla che si possa chiamare vita nel senso comunemente ammesso dagli uomini. Questa vita nei passi che stiamo commentando viene indicata con il termine anima

«Tu possiedi una particolarità nel fatto che Dio ti abbia chiamato, che si realizza per il fatto che nel battesimo sei

«Dobbiamo tenere presente che la parola anima in questo passo è stata messa al posto della parola vita, vita che si mantiene mediante l'alimento corporeo. Secondo questo significato il termine anima si trova (psyche), parola che coinvolge tutto il modo umano di esistere di cui si diletta il mondo. Di questo modo di esistere, avverte S. Agostino, il cristiano che segue Gesù non sa che farsene. Non ha paura che i nemici di Dio glielo facciano «perdere per il regno di Dio, come i martiri hanno di-

stato come concrocifisso con Cristo, e ancora una ulteriore particolarità che si verifica quando ricevi il sigillo spiritua-

S. Ambrogio (†397), De Sacramentis VI, 2, 8, Saemo 17, 120

usato anche nel detto: Chi ama la propria anima la perderà (Gv 12,25). Bisogna che interpretiamo questo detto riferendolo a questa vita, che bisogna perdere per il regno di Dio, come i martiri hanno mostrato di aver potuto fare». Se evita di tenere in alcun conto il modo di vivere dei mondani, sa di seguire un preciso consiglio di Gesù, ed è lieto quando gli uomini con i loro comportamenti lo aiutano ad offrire al Signore questo radicale distacco dalle cose che passano.

le. Puoi notare che c'è una distinzione di persone, ma il mistero della Trinità rimane totalmente congiunto».

dimostrato di aver potuto fare. Se così non fosse, sarebbe in contrasto con la sentenza che afferma: Che giova all'uomo, se guadagna tutto il mondo, se poi subisce la perdizione dell'anima !(Mt 16,26)».

S. Agostino (†430), De s. D.2, 15, 50





5 INVOCARE IL SIGNORE CON LE NOSTRE OPERE

L'invocazione del Signore diventa una pura recita e molto scorretta, quando è rivolta a Gesù da chi persevera nel peccato. Rimane però anche inutile, se si ferma alla pura enunciazione, se alla parola dire non aggiunge il riferimento a provare la verità di quello che proferisce con la testimonianza delle opere. Il termine dire deve avere sempre come riferimento il proposito di «provare quello che si dice con i fatti». A nulla vale proferire belle acclamazioni, se quello che si dice non viene provato dal nostro modo di agire. Quando si invoca il Signore, ognuno deve esaminare le sue azioni, e vedere se esse si svolgono in modo da costituire un segno della propria docilità agli impulsi dello Spirito che si effonde nei nostri cuori e una testimonianza di fedeltà ai precetti del Vangelo.

«L'espressione dell'Apostolo «nessuno può dire Gesù Signore, se non nello Spirito Santo» (1Cor 12,3), non si può comprendere in maniera corretta, se non intendendo con il termine dire il riferimento a provare quello che si dice con i fatti. Non si deve ritenere che dicano Signore sotto l'azione dello Spirito coloro ai quali il Signore

dice: Perché mi invocate: Signore, Signore, e non fate quello che io vi dico! (Lc 6,46), e l'altra espressione: Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli (Mt 7,21)... Quelli che perseverano nei loro peccati possono dire Signore, Signore, con le parole, ma difatti lo negano con le loro opere».

S. AGOSTINO (†430), Esposizione inc. Lettera ai Romani 23, PL 35, 2106, NBA 10/2, 720

6

FARSI RENDERE LIBERI DA GESÙ

La libertà è il dono più bello di cui i credenti godono, se si mettono alla sequela di Gesù. Coloro che ubbidiscono a Gesù acquistano la sicurezza di conoscere la verità, vi-

«Chi rifiuta di sottomettersi a Cristo Signore di tutte le cose si espone alla dannazione e all'estremo supplizio. Se invece decidiamo di adempiere le cose che ci ha detto il nostro Salvatore e di servirlo, acquisteremo la dignità della libertà. Ha detto infatti a coloro che credono in lui: Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi (Cyv 8,32-33). Quindi ubbi-

vono nella certezza di godere la promessa fatta da Gesù quando disse: conoscerete la verità e la verità vi farà liberi (Gv 8,32-33). Sperimentano sempre meglio la figlio-

dendo a Cristo guadagniamo il dono della libertà. Questo è il senso della servitù che si rende al Signore. Una servitù che ci fa eredi di Dio, coeredi di Cristo. Il servo non rimane per sempre nella casa del padrone, il figlio invece vi rimane in eterno. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero (C/v 8,35). Se quindi chiamiamo Signore (despòten) il Salvatore di tutti Cristo, eseguiamo le cose

lanza di Dio concessa a coloro che si fanno servi del Signore. Avvertono in maniera sempre più profonda la presenza di Gesù nella loro vita.

che egli ci ha detto. Disse infatti: Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7,21). Quale sia l'utilità nell'osservare attentamente i comandi, e quale danno provenga dal non volere sottomettersi, ci viene insegnato dalla stesso Salvatore quando dice: Chi viene a me è simile a un uomo che costruisce una casa ecc. (Lc 6,47-48)».

S. CIRILLO ALESSANDRINO (†386), In Lucam 6, 46, PG 72, 605A





7

ESEGUIRE CON GIOIA TUTTI I COMANDI DEL SIGNORE

Conseguenza permanente per la vita di chi si è dato alla sequela di Cristo è «una stabilità fermissima, in ogni attività bella e buona». Questo voleva significarci il Signore con il paragonare l'esistenza di chi, «non soltanto è uditore della legge, ma è anche fattore di opere», ad una casa bene impostata, che si erge immobile tra le acque impetuose. Chi accoglie i comandi quotidiani del Signore con animo obbediente e docile,

«L'uomo obbediente e docile, l'uomo che non soltanto è uditore della legge, ma è anche fattore di opere, avrà una stabilità fermissima, in ogni attività bella e buona, sarà simile a una casa bene impostata, avrà un fondamento immobile. Anche se lo assaltano tentazioni simili a un torrente di acque impetuose, anche se lo disturberanno cupidigie arrabbiate, non sperimenterà nulla di infausto. Differente invece è lo stato di chi presta solo le orecchie alle parole di Cristo, ma non accoglie nulla nella sua mente, e non mette in esecuzione neppure una parte dei comandi del Sinon riceverà danno da nessun assalto del maligno, non sperimenterà nulla di infausto.

Conseguenza deleteria per la vita di chi «presta solo le orecchie alle parole di Cristo» è il continuo esporsi a umilianti cadute. Non si riesce ad evitare l'irruzione di passioni non domate che «fanno precipitare nei fondi del peccato». Si vive come quelli, che il Signore paragona a quanti hanno posto le fondamenta del loro

gnore Costui a sua volta è simile ad una casa, che sta andando in rovina. Sarà trascinato dove non conviene, spinto dagli impulsi delle passioni che lo fanno precipitare nei fondi del peccato. Bisogna infatti che affermiamo noi stessi con una pratica esercitata ogni giorno nei comandi del Signore. Solo così possiamo evitare che gl'impulsi delle nostre passioni irrompano come acque impetuose su di noi e distruggano i nostri principi traballanti. Una virtù si manifesta invitta ponendo atti contrari alle tentazioni. In questo modo la nostra vita diventa celebre, non per una caduedificio spirituale sull'arena mobile del loro modo di pensare. Per questi basta il riversarsi di un esiguo torrente di illusioni diaboliche, perché la casa si scuota e vada in rovina. Si previene il rischio di un simile disastro spirituale, solo se la nostra mente si nutre continuamente con la parola del Signore e la nostra volontà esegue fedelmente e gioiosamente i comandi che da quella parola ci vengono dati.

ta, ma per una vittoria. Celebre infatti è anche la caduta di coloro che possedevano alte dottrine, e all'occasione sono caduti da quelle grandezze. La negligenza nei combattimenti. l'incostanza e l'instabilità del giudizio sono causa di miseria negli uomini. Costoro sono simili a quegli stolti, i quali hanno posto le fondamenta del loro edificio spirituale sull'arena mobile del loro modo di pensare. Poche gocce di tentazioni, il riversarsi di un esiguo torrente di illusioni diaboliche, smuove e scioglie la base; la casa neppure per breve tempo è riuscita a resistere alla pioggia e alla tempesta».

S. CIRILLO ALESSANDRINO (†386), In Lucam 6, 46, PG 72, 605A







Lettera di Angelo Civalleri

Sorelle e Fratelli carissimi,

il tempo della semina e quello della ietitura

"În verită, în verită vi dico: se il chicco di grano, caduto în terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12, 24)

Alle Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo

domande di chiarificazione da parte Vostra in merito alla mia lettera pubblicata sul n. 63-I-2000 di Venite e Ve-

in questi giorni ho ricevuto diverse

drete. Il quesito postomi, poi, in sostanza era lo stesso e si formulava così: "Hai scritto che la Commissione per le Comunità ha esaurito il suo compito, avendo portato a termine il suo scopo". Istanza legittima che celava una percettibile ansia ed un comune sottinteso: "Vuol dire che il nostro cammino è terminato?". Rispondo con fermezza: assolutamente! E richiamo la Parola sopra citata, evidenziando tre momenti fondamentali per questo nostro cammino.

1. La semina, rappresentata dagli incontri avvenuti a partire dal 23 ottobre 1993 e conclusisi il 7 febbraio '99. LA MORTE, ossia il silenzio che cala sul seme caduto in terra. Questo è il momento presente, cioè questa sospensione naturale che, pur nell'oscurità della comprensione e degli avvenimenti, sviluppa comunque il suo potere misterioso di vita. È in atto l'azione dello Spirito Santo che nella sua energia vitale "feconda" e vivifica. È il momento delicato che richiede la fiducia e le pazienza del contadino, sottolineate in Mc 4,26-29. Le varie tappe, più volte ricordate, non avevano altro scopo, in questo senso, se non di preparare il terreno per la semina "del buon seme". Il tempo trascorso dall'ultimo incontro e che ancora ci separerà dal prossimo, poi, rappresenta saggiamente, ancora, il tempo dell'attesa del contadino, ma nell'accorta vigilanza che non succeda quanto descritto in Mt 13,24-30. 3. La MIETITURA, ossia l'occasione prossima, fondata sulla speranza, radicata sull'abbondanza dei frutti e particolarmente vincolata alla Vostra stabilità e maturità. Al momento opportuno, anche se cambieranno i mezzi per la mietitura, ossia, non necessariamente le braccia del seminatore, altri attori potranno essere sulla scena, ma anch'essi sempre mossi, ispirati e guidati dallo Spirito Santo. Più chiaramente, questa "seconda fase" sarà coordinata da un "Gruppo Pastorale di Servizio per le Comunità". Sta a noi credere nei tempi e nei modi del nostro Dio e Signore e nell'umiltà darGli la nostra totale disponibilità.

Tuttavia, se volete che la terra delle Vostre Comunità produca "la spiga, poi il chicco pieno nella spiga", è necessario portare segni e frutti maturi dello Spirito (cfr. Gal 5,22).

In questi tempi così delicati e difficili di equilibri, relazioni e sentimenti è facile inciampare e cadere nei raggiri e negli intrighi inspiegabili del nostro nemico, il diavolo, che, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare (1Pt 5,8). Il "bottino" di questa caccia spietata e senza risparmio di colpi è inevitabilmente rappresentato dalle divisioni nelle comunità, quale espressione di frattura nell'amore agape.

Se è vero che una rondine non fa primavera, altrettanto vero è che una divisione o anche solo una lacerazione non sempre è sinonimo di asfissia che causa la morte repentina e dolorosa; tuttavia, a parer mio, ciò è segnale di grave pericolo, minaccioso ed incombente, simile ai rintocchi di una campana che annuncia una sciagura. E pericolo è, poiché "mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò" (Mt 13,25).

È come l'urto dell'onda che fa sussultare la nave, richiamando all'erta e al servizio l'intero equipaggio.

Quando questo avviene, ci si deve domandare che cosa stavano facendo le sentinelle: si erano appisolate o si erano distratte? Errore gravissimo e fatale in entrambi i casi, perché mette in serio pericolo la vita di tutti gli occupanti la nave.

Calato nella realtà comunitaria, ogni fatto del genere è come il rompersi di





una maglia in un tessuto; più realisticamente, nel quadro del nostro discorso, è il venir meno della freschezza, della cordialità, dell'amabilità comunionale, trama della fraternità e dell'amore agape; è il venir meno alla responsabilità che tutti nella comunità hanno gli uni verso gli altri.

Forse è giunto il momento, dettato dalla necessità della maturità, di rompere ogni maschera che presenta un'immagine "romanticheggiante" della Comunità e di mettersi onestamente in discussione per discernere se il proprio cammino è costruito su Gesù, Signore, Maestro e Pastore e ha come regola le condizioni dettate da Lui stesso per la Sua sequela.

Quindi, maturità di pensiero, di sentimento, di azione e di amore vicendevole verso tutti; comportamento che travalica lo spazio interno e vince ogni resistenza, residuo di personalismo esagerato ed esasperato, nonché frutto di superbia e di orgoglio, figura, ancora, dell'uomo vecchio e carnale.

"Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti" (1Tes 5,15), perché "mediante l'amore siate al servizio gli uni degli altri" (Gal 5,13).

Pertanto "non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo" (Gal 6,9).

E a questo proposito voglio riproporVi l'omelia che P. Augusto Drago ci dettò nel memorabile incontro di fine novembre '97 a Santa Maria degli Angeli.

Che cosa chiede il Signore alle Comunità del R.n.S. in questa storia? Leggiamo Filippesi 2,12-16a: "Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni. Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a

una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita". Lo Spirito Santo vuole richiamarci a dare priorità alle cose che per Lui hanno veramente priorità, al di là della familiarità che ci porta a strumentalizzarle. Per questo vuole darci uno scrollane per portarci all'essenziale: essere profezia vivente nella storia attraversata da ansie e paure.

Occorre ritornare al centro, al punto: essere profeti di comunione, di parola vissuta, di un'Eucarestia che si incarna nella nostra vita. Profeti nell'annunziare all'uomo solo che è bello vivere insieme; profeti di coraggio che trovano la forza di pronunciare la parola "speranza".

S. Paolo ci dice di vivere in maniera irreprensibile, tenendo alta la parola di vita. Quale parola di vita, quale parola viva? La Parola è Cristo Gesù. Come possiamo farlo? Lo Spirito Santo di Dio accende nei nostri cuori la lampada della speranza. Noi siamo uomini che non danno tregua alle ansie, perché hanno nel cuore una potenza che viene dal Padre. Siamo uomini che, nella speranza, possono stare insieme.

Stare insieme non solo dal punto di vista umano, ma nella potenza sponsale trinitaria, anche se stare insieme comporta una serie di problemi iscritti nel proprio destino.

Stare insieme ci rapporta al mistero trinitario che assorbe le negatività nell'amore del Padre e del Figlio, attraverso lo Spirito Santo.

Essere, quindi, liberi per rendere libero lo Spirito che va al di là delle regole, statuti e regolamenti per creare cose nuove e, non più fissati in queste cose, pur necessarie, non dimenticare che è lo Spirito Santo a renderci dinamici. Lo sguardo su queste cose ci rende fissi, ma, ripeto, lo Spirito crea cose nuove. Occorre, allora, dare libertà a questo Spirito, perché la vita nello Spirito è cammino. Noi dobbiamo essere novità nello Spirito; quindi, ecco l'invito a fare un esame di coscienza serio, poiché se ci si fissa sulla propria identità si rimane nella tomba.

"Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore" (Fil 2,12).

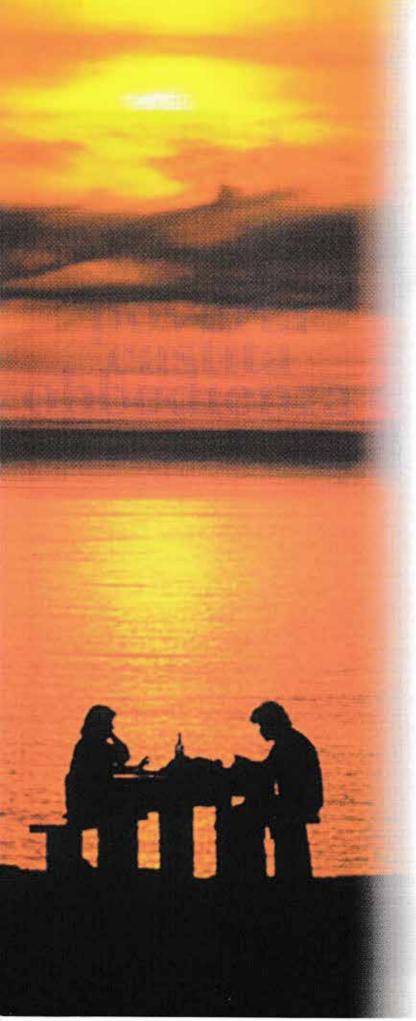
Saper attendere, perché la pazienza non è virtù che nasce dall'uomo, ma è dono dello Spirito. Saper attendere ciò che il Signore vuole donarci di volta in volta. A volte gli avvenimenti ci portano dalla parte diametralmente opposta da quanto ci dice la parola; allora nascono le domande: perché, come?.... Saper attendere e non scoraggiarsi.

Facciamo in modo che la nostra attesa sia vigile, carismatica, misericordiosa, perché noi abbiamo creduto alla speranza e la speranza porta all'amore che è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito (cfr. Rm 5,5). Voglio anche presentarvi un altro intervento importante e illuminante il nostro cammino; messaggio portato da Salvatore Martinez al 1º Convegno Generale della Comunità Magnificat del RnS - Fiuggi 6/9 gennaio 2000. È un documento che va letto e ruminato perché sottolinea ed evidenzia la nostra storia e presenta il nostro futuro: segno di unità e comunione, sintonia nello Spirito per quanti lavorano, soffrono e servono per l'edificazione vicendevole. Documento inserito nello "speciale" di Venite e Vedrete", dedicato a questo Convegno.

Al termine di questa mia lettera porgo un cordiale e fraterno saluto a tutti, nella certezza dell'unità spirituale che non è mai venuta meno. Nello stesso tempo invoco su di Voi e sui Vostri cammini comunitari la Benedizione del Padre, affidandoVi alle tenerezze materne di Mamma Maria, sempre attenta, vigile e pronta.

Peveragno, 30 maggio 2000 Angelo Civalleri





povertà castità obbedienza

i tre "voti" del matrimonio cristiano

di Maria Rita Castellani

Luoghi comuni

olti pensano che il Sacramento del matrimonio sia una vocazione spontanea, una inclinazione naturale, non speciale, poco meritoria e più facile rispetto ad altre considerate eccezionali e difficili.

Ma non è così!

Non si deve confondere il semplice matrimonio, con il "Sacramento del matrimonio" che è una vera e propria vocazione. Nella Pastores dabo vobis al n. 27 il Papa scrive: "Per tutti i cristiani, nessuno escluso, il radicalismo evangelico è una esigenza fondamentale e irrinunciabile. Espressione privilegiata del radicalismo sono i diversi consigli evangelici... l'obbedienza, castità e povertà".

Questi "consigli evangelici": povertà, castità e obbedienza, sono dunque per noi coniugi cristiani vere e proprie promesse matrimoniali.

Il termine "voto" che per analogia prendiamo dal linguaggio proprio dei religiosi, è infatti una "promessa solenne".



Prometto di farmi povero!

a povertà evangelica vissuta nel matrimonio cristiano è quella virtù che ci fa essere "buoni amministratori" dei beni che possediamo. La povertà non è il fine del cristianesimo, ma è un modo sublime di vivere il cristianesimo, seguendo lo stile di vita proprio di Gesù che fu povero.

Promettere di farsi poveri significa riconoscere che non si è più padroni della nostra vita e delle nostre cose, che non siamo padroni del corpo e della vita del nostro coniuge, ma che la coppia diventa il luogo d'incontro e di donazione, dove tutto viene offerto a Dio comunitariamente.

Il povero non è il misero. Gesù non dice beati i miseri, perché nella miseria non c'è dignità e non può esserci una scelta libera quando manca il necessario.

Gesù chiama "beati" coloro che per amore si fanno poveri accettando una vita sobria senza lussi o sprechi.

Lo stile distaccato che accogliamo come sposi cristiani diventa "segno" visibile a tutti della nostra sequela a Cristo. La virtù della povertà conduce gli sposi a spogliarsi del possesso individualistico e a condividerlo con il coniuge: non c' e più në mio, né tuo, ma c e il nostro denaro, il nostro lavoro, il tempo, la casa, i figli, il riposo, la vita.

Anche il monaco può avere a disposizione la macchina, il telefono, una casa, una biblioteca, il riscaldamento, ma deve verificarsi quotidianamente sull'uso che ne fa. Egli non ha più "proprietà private", non dispone nulla da sé, vive tutto "comunitariamente" e così è per gli sposì.

Prometto di essere casto!

a castità è la virtù di chi sa gestire con Verità e Amore la propria sessualità (che non è solo genitalità, ma tutto l'essere maschile e femminile corpo, mente e spirito).

C'é dunque una castità verginale propria del monaco, quella dello sposato, del celibe, del vedovo e quella dei fidanzati. Lo sposo e la sposa cristiani promettono col Sacramento di usare la sessualità in modo evangelico cioè per entrare in una relazione d'amore e non di egoismo.

La vita sessuale nel matrimonio è tutta una "educazione" al distacco del proprio istinto egoistico; un cammino di riscoperta quotidiana dell'altro: dei suoi modi di amare e di essere amato; dei suoi tempi, dei suoi ritmi biologici; dove imparo ad essere attento alle diversi-tà dell'altro.

La sessualità casta è la via specifica di santità degli sposi, non è dei fidanzati e di nessun altro! Non è "azione lecita" o "incontinenza" come se la relazione sessuale fosse un "piacere lecito", ma non santo!

L'atto sessuale è un Atto Sacramentale è il momento celebrativo del Sacramento dove si realizza la comunione spirituale e corporale dei due ministri, che non sono più separati, ma un'unica nuova creatura in Cristo Gesù. È solo da questa profonda con-

E solo da questa profonda consapevolezza del significato dell'unione sessuale propria del matrimonio che nasce, negli sposi, la generosa offerta di aprirsi alla vita con i figli e alla Chiesa con i fratelli.

Prometto di essere obbediente!

'obbedienza non è "sudditanza", ma "somiglianza"; obbedire a Cristo come lui è stato ubbidiente al Padre fino alla morte.

"Mio cibo è fare la volontà del Padre, io faccio sempre le cose che gli sono gradite" (cfr. Fil.2-6; Gv 4,34; 8,29). Questa obbedienza che riguarda tutti i cristiani in ogni stato di vita, non è l'obbedienza "dell'uomo all'uomo", ma dell'uomo a Dio. Tutti, almeno a parole diciamo di voler essere obbedienti a Dio, vogliamo essere docili all'azione dello Spirito Santo; ma come concretizzare questa obbedienza perché non sia solo formale, ma reale?

L'obbedienza cristiana non è una idea, ma un atto L'obbedienza ai genitori, alle autorità, alle leggi è il segno della mia obbedienza a Dio.

Nel matrimonio cristiano l'obbedienza a Dio s'incarna nell'obbedienza alla propria comunità familiare.

L'obbedienza non è al coniuge, ma piuttosto alla coppia. Non c'è più la mia decisione, ma quella della coppia che si confronta liberamente sottomettendosi volentieri allo Spirito Santo piuttosto che alle proprie inclinazioni.

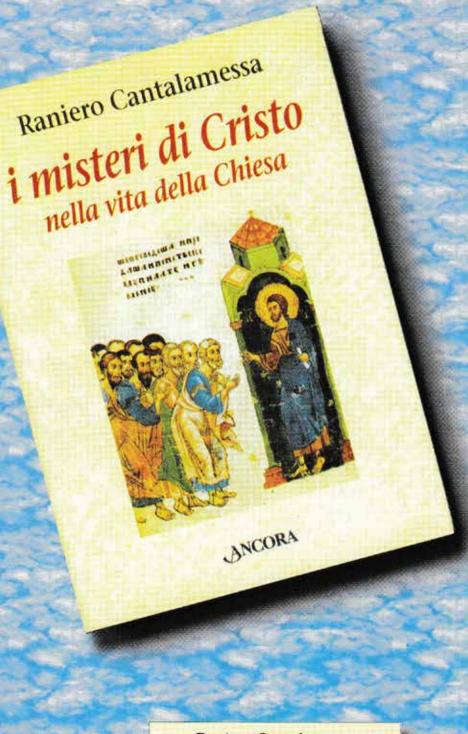
Una grazia per il matrimonio!

povertà, castità e obbedienza, prima di essere un dovere e un impegno sono una grazia per il matrimonio, un dono di Dio che ci aiuta a vivere meglio e con più gioia il nostro Sacramento!



Consigli per la cruttel

Ouesto libro è nato dalla predicazione tenuta da Padre Raniero Cantalamessa alla Casa Pontificia nel decennio 1980-1990. Riunisce in una forma organica i sequenti temi (pubblicati in altrettanti volumetti editi da Ancora): 11 mistero del Natale. Esulta figlia di Sion, Lo Spirito Santo nella vita di Gesù, Ci ha parlato nel Figlio, L'Eucaristia nostra santificazione, il mistero pasquale. Ad essi si aggiungono la trattazione sul mistero della Pentecoste e quattro nuovi capitoli sul mistero pasquale.



Raniero Cantalamessa

i misteri di Cristo
nella vita della Chiesa

EDITRICE ANCORA MILANO Pagg. 601 - L. 56,000



a Comunità Magnificat ha celebrato solennemente il proprio Giubileo. Tutti i membri della Comunità, i novizi, i fratelli e le sorelle dei Gruppi di Preghiera che le vivono attorno si sono dati appuntamento a Fiuggi tra 6 e il 9 gennaio scorso.

La riflessione nei quattro giorni di Ritiro e di Convegno ha riguardato il tema eucaristico "Chi mangia di me vivrà per me" (Gv 6,57). I mille partecipanti sono stati guidati da P. Andrea Gasparino, Oreste Pesare, Luigi Montesi, Stefano Ragnacci, P. Francesco Carlino, Salvatore Martinez. I Pastori che hanno benedetto con la loro presenza e parola quei giorni sono stati: Mons. Ennio Antonelli (Segretario Generale della CEI), Mons. Giuseppe Chiaretti (Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve); Mons. Mons. Giuseppe Casale (Arcivescovo emerito di Foggia-Bovino).

n questo "speciale" di Venite e Vedrete troverai tutto quello che a Fiuggi la Comunità Magnificat ha vissuto: i testi degli insegnamenti, i commenti, le interviste e le foto. È un modo per attingere alla grazia che Dio ha accordato in quei momenti a tutti i partecipanti, ma che, attraverso queste pagine, potrà riversarsi su tutti coloro che vorranno accostarvisi.

Per ricevere a casa una copia di questo "speciale", non dovrai far altro che utilizzare un bollettino di conto corrente postale:

n° 16925711

intestato a:

"Associazione Venite e Vedrete" c.p. 39 -71016 S. Severo (Fg)

Il costo è di L. 5.000, più 1.500 (per spese postali) per ciascuna copia richiesta. Nel causale del versamento andrà indicato "Speciale Fiuggi".